ANNO XXXVI. — Sabato, 21 Luglio 1883. — NUM. 200.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	Mese	Trim.	Sem.	Anno
Provincie del Regno	£ 3 —	£ 8	£ 16	£ 30
Roma	» 2 50	» 7	» 13	» 24
Per gli Stati d'Europa e l'Egitto	» — —	» 15	» 29	» 56
Stati-Uniti dell'America settent.	» — —	» 18	» 34	» 66
America meridionale	» — —	» 20	» 38	» 72
Cina, Giappone, Chilì, Australia	» — —	» 24	» 46	» 88

Gli abbonamenti scadono coll'ultimo d'ogni mese.

Ciascun foglio: per **Roma** centesimi **5.**

Per le altre Provincie del Regno cent. **10.**

Un foglio arretrato cent. **20.** — Per Roma **10.**

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, 87, p. p. - Nelle Provincie, presso gli uffici postali.
A Parigi, all'AGENCE HAVAS, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. - A Londra, G. L. DAUBE e C.

Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti. - L'Amministrazione non risponde dell'importo d'abbonamento spedito con lettera soltanto affrancata.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Per gli annunzi, rivolgersi *esclusivamente* all'AGENZIA D'ANNUNZI dell'**Opinione**, via del Seminario, 87, p. p., ROMA. - Rappresentante per Parigi e Londra G. L. DAUBE e C., rue Faubourg-Montmartre, 31 *bis*. Parigi.

Roma, 20 Luglio.

BOLLETTINO POLITICO

[illegible] di Bucarest continuano nella [illegible] con quelli ungheresi, sulle [illegible] d'esistenza dei loro compa[illegible] della Transilvania e della Bucovina. [illegible] che il governo ungherese [illegible] un nuovo motivo di trattare [illegible] i suoi sudditi rumeni, e [illegible] questa polemica non sia senza [illegible] dalla stampa di Bucarest. [illegible] abbastanza poco [illegible] oltre che inutile. È facile com[illegible] l'emozione che i tedeschi di [illegible] risentirono, leggendo le dispo[illegible] adottate dal ministro dell'istruzione [illegible] Ungheria per l'insegnamento [illegible] del magiaro nelle scuole e [illegible]. Questa legge, ch'è impossi[illegible] legalmente, è un grave [illegible] per l'influenza tedesca nella Transilvania [illegible] essa sarà quasi inoffensiva [illegible].

I [illegible] sono tutti stabiliti nelle [illegible], industriali, commercianti, uomini [illegible] essi appartengono sopratutto [illegible] classe della borghesia. I rumeni [illegible] minor facilità all'assorbimento. [illegible] sono isolati, ma circondati da [illegible] da masse profonde che [illegible] un linguaggio differente dal loro. [illegible] appoggiano ai Carpazi, culla o [illegible] loro razza, essi si avan[illegible] con sicurezza, ed è [illegible] campagna e non della città che [illegible] la conquista. Poveri, umili, [illegible] sono guardiani di maiali o di [illegible], fittaiuoli e piccoli proprietarii. [illegible] non sono fatti per loro. Essi [illegible] forse nemmeno alla scuola [illegible]. L'Ungheria fece, è vero, [illegible] progressi da vent'anni a questa [illegible] trascorrerà ancora molto tempo [illegible] che l'obbligo dell'istruzione [illegible] possa divenire una realtà in quel [illegible] dove, sino a ieri, v'erano più fer[illegible] che strade comuni.

[illegible] che ogni villaggio sia provve[illegible] d'un istitutore capace d'insegnare [illegible] ungherese, quante migliaia di [illegible] saranno venuti ad aggiungersi [illegible] sin d'ora al di[illegible]. Perchè dunque solle[illegible] che non possono far [illegible] il malumore del [illegible], e permettergli di qua[illegible] rappresaglie, il suo modo [illegible] poco amichevole? La nuova [illegible] intrapresa in Rumenia, non [illegible] un solo risultato; essa sarà [illegible] del provvedimento ri[illegible] fu vittima il tenente-ge[illegible] Brialmont, e ch'è molto com[illegible] dai giornali belgi. Que[illegible] che si era acquistato un [illegible] come scrittore militare, [illegible] in disponibilità per ritiro [illegible] per essersi recato in Ru[illegible] applicare nella regione del [illegible] le sue teorie sui campi [illegible]. Il signor di Brialmont era [illegible] generale delle fortificazioni e [illegible] del Belgio. L'anno scorso, [illegible] chiesto un congedo per recarsi [illegible], egli proseguì il viaggio sino [illegible] residenza estiva del re Carlo, [illegible] stabilito con questo sovrano [illegible] linee delle fortezze rumene. [illegible], il generale, chiese un nuovo [illegible] per la Germania e partì per Bucarest. Al suo ritorno, gli furono chieste spiegazioni, in seguito alle quali fu collocato in disponibilità.

È ben difficile non attribuire questo provvedimento ad una pressione diplomatica. Affinchè il governo belga consentisse a privarsi, prima del compimento del suo sistema di difesa, dei servigi dell'eminente suo generale, non era sufficiente addurre una semplice mancanza alla disciplina, del resto problematica, poichè sembra che il ministro della guerra belga conoscesse il vero scopo del viaggio del generale, e la sua tolleranza equivaleva ad un tacito consenso. Ed infatti si assicura che l'Austria e la Turchia protestarono, rimproverando al Belgio di aver violata la neutralità, lasciando che un ufficiale in attività di servizio impiegasse all'estero il risultato dei suoi studi e dei suoi lavori. In seguito a queste proteste, il governo belga avrebbe adottato quel provvedimento contro il generale Brialmont.

LA VITTORIA DI UN RADICALE

Il prof. Dotto, il cui nome incominciò ad acquistare qualche notorietà in occasione dei fatti di Filetto, è stato eletto deputato nel collegio di Pesaro e Urbino.

Quali siano le opinioni sue non abbiamo bisogno di dire. Qualcuno crede ch'egli ci darà una seconda edizione del Falleroni e rifiuterà di giurare alla Camera. Ad ogni modo, se giurerà, lo farà colle solite riserve esplicite o mentali, che altri deputati radicali stimarono sufficienti a metterli in pace colla loro coscienza. E a questo proposito molto ci sarebbe da dire, se volessimo ritornare ora sovra una questione da noi più volte discussa.

Ma di questo ci occuperemo a tempo più opportuno. Intanto le lettere e i giornali ci recano notizie delle dimostrazioni avvenute in quel collegio, dove si tende ad inaugurare una specie di *terrore radicale*. Speriamo che il governo rammenterà che la libertà deve esistere per tutti e non solamente per gli elettori, in forza dell'art. 100. È necessario che la sicurezza dei pacifici cittadini sia energicamente guarentita.

Il prof. Dotto moltiplica in questi giorni i telegrammi e le epistole. In una di queste ultime si lagna delle ingerenze, che, secondo lui, furono di due specie: le une governative e le altre di privati, che si giovarono della loro posizione sociale per combatterlo.

Quanto al governo, è veramente strano che si parli d'ingerenza dopo la nuova legge elettorale. Quando anche volesse ingerirsi, non lo potrebbe, non ne avrebbe il modo. Quanto ai privati che non volevano il prof. Dotto, e avevano non una, ma mille ragioni di avversarlo, doveva essere lecito ad essi di combattere i radicali colle armi che questi adoperavano in favore del loro candidato. Che cosa pretendeva il professore Dotto? Che i suoi avversari si astenessero dalla lotta? A questo punto, la Dio mercè, non siamo ancora arrivati, e noi lodiamo gli uomini coraggiosi che fecero fino all'ultimo il proprio dovere.

C'è anche la nota comica. Il professore Dotto, in uno dei suoi telegrammi, ricorda le glorie del collegio dove nacquero Raffaello e Rossini! Ma non è precisamente provato che Raffaello fosse radicale, ed è provato ancor meno che lo fosse Rossini. Se i due sommi artisti avessero potuto levare il capo dalla tomba, si assicuri il prof. Dotto che avrebbero protestato contro quest'apoteosi politica ch'egli ha loro decretato. E se, nel mondo di là, si è saputo dell'elezione di Pesaro e Urbino, siamo certi ch'essi hanno pianto amaramente sulla cecità dei loro concittadini.

Il partito radicale s'indirizza principalmente agli operai, e fra questi trova un terreno adatto ai suoi disegni. Il fatto di Pesaro non è isolato. Quasi dappertutto vediamo gli operai confondere la loro causa con quella dei nemici del presente ordine di cose. È un momento di aberrazione che forse passerà; ma, se si prolungasse, non potrebbe che tornare funesto agli stessi operai, ritardando quel ragionevole miglioramento della loro sorte ch'essi hanno il diritto di aspettare.

Il trionfo della demagogia non ha mai giovato a coloro che vivono del proprio lavoro, poichè ha avuto sempre per prima ed inevitabile conseguenza d'inaridire le sorgenti dell'attività industriale e commerciale. Queste furono in ogni tempo le imprese economiche della demagogia; politicamente poi essa conduce fatalmente alla reazione. Lo saprebbero anche gli operai se conoscessero la storia; ma per loro sventura non la conoscono che imperfettamente e ridotta ad *usum Delphini*.

È dunque urgente di combattere il partito demagogico nel campo in cui è sceso a cercare i suoi alleati, vale a dire contrastargli il dominio degli operai. Molti uomini egregi in Italia studiano indefessamente le questioni sociali e, fuor di dubbio, l'opera loro fu più proficua agli operai che non quella dei correligionari politici del prof. Dotto. E ciononostante, in alcune regioni d'Italia la loro autorità sugli elettori dell'art. 100 si manifesta minore di quella della demagogia, la quale vince con le parole rimbombanti e le sonore promesse, e sovratutto colla propaganda attiva, incessante, instancabile. Finchè, con una propaganda altrettanto attiva, incessante ed instancabile non si contrapporranno ai falsi amici dell'operaio i suoi amici veri, non si recherà rimedio al presente stato di cose. E a tal uopo non basta predicare dalle cattedre, discutere nelle assemblee legislative, scrivere nei giornali, è mestieri frammischiarsi agli operai, che in fondo amano e stimano chi vive, per così dire, della loro vita, ed esercitare indefessamente un apostolato che, tosto o tardi recherà buoni frutti. Ecco il problema da risolvere, ma, a raggiungere lo scopo da noi additato, è necessario che gli uomini più autorevoli scendano dall'Olimpo e diventino anch'essi miseri mortali.

UNA GIUSTA RIPARAZIONE

Alcuni giornali, hanno narrato un grave fatto avvenuto in una udienza del tribunale correzionale di Arezzo.

Discutendosi un processo, l'avv. difensore, on. Severi, avrebbe chiesto ad un testimone, l'ispettore di pubblica sicurezza Banti, se fosse vero che egli fosse stato ufficiato dal prefetto Tonarelli, affinchè cooperasse con lui a simulare un attentato a danno del prefetto medesimo, per darne poi la colpa ai radicali.

E il Banti, soggiungevano quei giornali nulla avrebbe risposto alla domanda del Severi, lasciando così intendere che il fatto pur troppo era vero.

Ora il Banti ha scritto alla *Riforma* la seguente lettera, che crediamo opportuno di riferire:

18 luglio 1883.

Il giornale la *Riforma* dalla S. V. diretto, nel n. 195 del 14 andante, pubblicava un articolo intitolato: *Vita Aretina*, nel quale si narrava un incidente avvenuto al tribunale di Arezzo nella discussione della causa di ferimento in danno del cav. Mori, e nella quale io figurava come testimone dell'accusa.

Sebbene si dicessero cose a mio riguardo non conformi al vero, pure, consigliato anche da oneste e spassionate persone, non credei opportuno allora di chiedere una rettificazione, trattandosi di una semplice corrispondenza.

Adesso però che vedo riportato e sinistramente commentato il fatto narrato dall'anzidetta corrispondenza da varii giornali che ne formano subietto di varii articoli di fondo, sento il bisogno, in omaggio alla verità, di dichiarare quanto appresso.

L'avv. difensore, on. Severi, al termine del mio esame, volle dirigermi la domanda, se cioè, io fossi informato che il prefetto signor Tonarelli avesse manifestato il pensiero di simulare un attentato a proprio danno, per incolparne poi persone appartenenti al partito democratico.

La suddetta corrispondenza poi dice che a tale domanda *io piegai il capo e tacqui.*

Ora è appunto questa erronea affermazione che mi occorre rettificare.

La domanda surriferita era così strana, ed il fatto cui alludeva tanto insussistente, che fui compreso da stupore, e *crollando energicamente il capo in senso di diniego*, dissi che il fatto non era, come non è decisamente, vero. Nel frattempo alzatosi il P. M. fece osservare che la interrogazione essendo affatto estranea alla causa, non poteva aver seguito. Qui nacque un po' di confusione perchè si era in tre a parlare contemporaneamente, cioè l'on. Severi, io, ed il P. M. — Il presidente mi licenziò, ed io uscii dall'aula.

In mia presenza non fu invitato il cancelliere a prender atto nel processo verbale dell'interrogazione suddetta: e se ciò fosse stato, avrei fatto le mie proteste, e nuovamente smentito il fatto.

È tanto vero poi che io, lungi dal tacere smentii la sussistenza di quanto volevasi ascrivere al signor prefetto Tonarelli, che lo stesso on. Severi, mentre io stava allontanandomi, ebbe a soggiungere che se avevo negato il fatto in faccia al pubblico, non avrei potuto negarlo alla mia coscienza. L'on. Severi disse inoltre che la interrogazione riguardava ad oner mio, atteso il mio trasloco da Arezzo; al che risposi (e lo stesso dissero pure il presidente ed il P. M.) che il governo disponeva a suo piacimento degli impiegati dello Stato.

Questa è la verità vera: ond'io la prego, signor direttore, di voler pubblicare a termini di legge, nel più prossimo numero del suo giornale, la presente mia dichiarazione.

Francesco Banti
Isp. di P. S.

La *Nazione*, che si occupa anch'essa di questo incidente, fa intorno al medesimo una serie di giustissime osservazioni.

Se il fatto annunziato a carico del prefetto Tonarelli fosse stato, per un caso impossibile, dimostrato vero il prefetto sarebbe stato certamente punito. Ma invece fu dimostrato, e luminosamente, il contrario. Ebbene, può la cosa, dice la *Nazione*, restar qui? Può la giustizia, può il governo lasciare che non si dia un esempio?

O il governo è risoluto a difendere sè stesso nei suoi rappresentanti, o il governo non c'è più, conchiude il sullodato giornale.

E questo ripetiamo anche noi. L'on. Depretis ha detto più volte di voler tutelare i pubblici funzionari, e in qualche occasione ha pur dato prova di saperlo fare. E questo è appunto uno dei casi nei quali il decoro della pubblica amministrazione e de' suoi funzionari ha bisogno di una solenne riparazione.

D'altra parte, troviamo nella *Capitale* d'oggi la seguente lettera del prefetto Tonarelli:

Arezzo, 19 luglio 1883.

Ill.mo Sig. Direttore del giornale
La Capitale

Roma.

Appena pervenutami ieri la copia del processo verbale relativo alla domanda che l'avv. Severi, alla pubblica udienza del 7 corrente di questo tribunale correzionale, chiese di fare al teste cav. Banti ispettore di P. S. con le seguenti parole: « Può l'ispettore signor Banti smentire come sia vero che « gli venne proposto di simulare un attentato contro la persona del prefetto, per « addebitarne il partito democratico? » Richiesi a questa R. procura che fosse proceduto criminalmente contro chiunque risultasse colpevole della tentata simulazione di reato o della calunnia.

Essendosi il giornale dalla S. V. diretto occupato di questo incidente, faccio appello alla sua imparzialità per la pubblicazione della presente.

Il prefetto
D. TONARELLI.

RASSEGNA DELLA STAMPA

Stampa Italiana

La **Perseveranza** di Milano ragiona sulle elezioni complementari ultime, e così parla dei collegi che hanno rieletto i deputati sorteggiati:

Gli elettori di questi collegi hanno voluto dire che non vedevano la ragione perchè si legasse con una legge bizzarra la loro scelta, mentre d'altro lato con un'altra legge s'è tanto allargato l'ambito elettorale. Nè, come è parso ad alcuni, non c'è nulla che offenda la legge delle incompatibilità in questo loro pensiero. Sta bene che fino a quando una legge esista, s'ha da rispettare; è per questo che noi abbiamo insistito affinchè il sorteggio dei deputati, che non potevano eventualmente più rimanere nella Camera in forza di quella legge, si effettuasse. Ma il far rispettare codesta legge tocca alla Camera, non agli elettori; questi sono liberi di scegliere quei candidati che paiono loro più adatti a rappresentarli, ma non tolgono con ciò alla Camera nè la facoltà, nè l'obbligo di applicare la legge delle incompatibilità finchè esista. Tutt'al più con sta loro persistenza a scegliere candidati che sanno non poter entrare se non condizionatamente nella Camera, sarà un avvertimento per i legislatori per avvertirgli che la legge che hanno fatta non sia buona, e deva essere quando che sia emendata.

L'**Ordine** di Ancona se la piglia con coloro, i quali vogliono far credere che i rurali siano l'elemento più misero e più ignorante della cittadinanza, ed in un suo articolo intitolato: *L'aristocrazia dei democratici*, leggiamo queste parole:

Dicono che l'elemento rurale è il più misero e il più ignorante; fandonie sono codeste. Le nostre campagne sono per la maggior parte coltivate a mezzadria; e non si può dire quindi che quello sia l'elemento più misero; nè esso è ignorante per il fatto solo che non dimostra idee anarchiche e socialiste, mentre invece, avvezzo a lavorare, sa quanto sudore costi a lui quel frutto che ne ricava.

Se la sua ignoranza poi consiste nel non leggere qualche cattivo giornale, benedetta ignoranza!

Sapete qual'è veramente l'elemento misero ed ignorante? È quello che si fa guidare da pochi demagoghi mestatori; quell'elemento che lavora poco, che strilla molto, che pretende moltissimo; elemento che sarà sempre contrario a chiunque voglia il rispetto alle leggi e all'autorità per la semplice ragione che nulla avendo da perdere vuol pescare nel torbido; elemento che se non è dipendente dai padroni è dipendente dai tribuni e dalle sette, e più che tutto dalle proprie passioni che tengono luogo di criterio.

Il **Commercio** di Genova così commenta le parole, pronunziate, in una delle ultime sedute del Senato, a favore dei treni per gli operai.

Ora che si sta studiando quale ordinamento meglio convenga alle nostre ferrovie, ci pare che l'istituzione dei treni per gli operai dovrebbe formare oggetto di opportune ed appropriate disposizioni.

Sono generalmente lamentate le difficoltà che sussistono oggidì per le classi lavoratrici nel trovare abitazioni nelle città ove i prezzi degli affitti sono esorbitanti; i treni cosidetti operai risolverebbero il problema di procurare ad esse abitazioni igieniche ed a buon mercato.

Ma per ciò ottenere bisogna render possibile l'abitazione a rilevanti distanze con un trasporto celere ed a buon mercato. A raggiungere questo fine non vi possono essere che le ferrovie. La prima condizione è realizzata; bisogna attuare la seconda, come il Belgio ha già fatto.

Il **Corriere della sera** di Milano trae occasione dalla festa del 14 luglio per esaminare la politica della Francia, sulla quale fa questa conclusione:

Non c'è niente da meravigliarsi nè da scandalezzarsi se la Francia, potente d'armi e di denari, si dia a quella politica di piglia piglia che è diventata di moda. Se al posto del Grévy, stesse il conte di Chambord, o il conte di Parigi, o Napoleone IV, la politica francese sarebbe anche più avventurosa. A cominciare da Bismarck, gli uomini politici più sagaci pensano che il ristabilimento della monarchia in Francia precederebbe di poco una guerra. E perciò, per l'Italia, come per le altre potenze, la continuazione dello *statu quo* in Francia è quel che di meglio possiamo desiderare.

Il **Piccolo** di Napoli considera lo stato della Francia e dice che la Repubblica declina a vista d'occhio: all'interno vi è la guerra civile latente: la politica estera è riuscita ad isolarla.

Ecco quale è oggi — soggiunge — codesto grande paese, al quale la causa liberale d'Europa e quella dell'umanità devono pur tanto!

E lo stato miserando in cui, per colpa delle sue classi dirigenti e dei politicanti di professione, esso è caduto, è ormai tale, che solo dopo un terribile cataclisma potrà forse riordinarsi e risorgere.

Questo è ciò che, in tredici anni di repubblica « amabile ed opportunista, » la Francia ha guadagnato!

APPENDICE

Paolo Vilbur

ROMANZO

DI B. DI SCHÖNAU

[illegible] Rodolfo, leggendo, era diventato [illegible] lasciò ricadere la mano colla [illegible].

— [illegible] donate a mia madre, Maddalena, [illegible] diss'egli.

— [illegible] non ho niente da perdonarle. [illegible] porterò la bambina.

— [illegible] mi permetterete d'accompa[illegible]

[illegible] cenno che sì.

[illegible] non è vero, insisteva, che vor[illegible] anche in seguito questa [illegible] casa vostra?

[illegible] ella taceva, ci riprese con [illegible]

[illegible] il senso di quelle parole, [illegible] madre non scelse la forma [illegible]

[illegible] neanche allora rispo[illegible] importunarla più oltre con [illegible] dispose ad allontanarsi. [illegible] il diritto, prese a dire [illegible] di trattenerla Elly più di [illegible] strettamente necessario e [illegible] di partir domani l'altro.

— Ancora una cosa... cominciò egli esitando: Maddalena... io temo che la sventura abbia reso mia madre triste e severa. Non partite voi stessa... affidate piuttosto a me la bambina; la condurrò io sana e salva alla nonna. Oh, rimanete qui finchè vi sentite più forte.

— No, Rodolfo, io non mi dividerò dalla piccina finchè mi sarà possibile di tenerla meco. Elly è il più caro retaggio ch'ei m'abbia lasciato. Ah, io sognavo da prima che mi saria stato concesso di dedicare la mia vita a sua figlia; dimenticavo per un momento che io qui non avevo diritti. Non abbiate pensiero per conto mio; io ho lottato e porterò con pazienza sino alla fine la croce che il Signore m'ha imposto.

Ei le stava dinanzi e la contemplava pensoso:

— Dunque a domani l'altro, soggiunse finalmente e si congedò.

Ei cavalcò lentamente alla volta della propria dimora, e dopo aver trottato un pezzo sulla strada maestra, imboccò a un tratto un sentiero laterale che conduceva verso il bosco.

Circa due miglia distante da Volfshagen, si trovava una piccola casettina; un grandissimo noce copriva coi suoi rami il basso tetto e la riparava nell'estate dagli ardenti raggi del sole. Qui si fermò Halleck; giunto che fu sulla soglia trovò accovacciato un grosso cane bruno da caccia, il quale senza muoversi dal suo posto, fece udire un leggiero brontolìo.

— Via Spaz, diss'egli spingendo l'animale da parte per poter entrare. Nell'angolo della stanza, distinse una donna col capo inclinato sul petto, addormentata presso alla ruota del telaio.

— Ebbene Teresa, vi ho svegliata dal vostro sonnellino del dopo pranzo, disse Rodolfo accostandosi a lei.

— Illustrissimo signore!.. esclamò la vecchia, e stava per alzarsi.

— Restate a sedere, diss'egli facendola rimettere al suo posto con un gesto della mano. Dov'è Sapp?

— Sì, dov'è egli!... ripetè la donna vivamente: non mi farà sorpresa se un un giorno o l'altro dovrò rispondere a questa domanda, che il demonio lo ha preso come il fratello.

— Se la propria madre si lagna in tal modo di lui, almeno che i miei avvertimenti possano giungere in tempo. Ditegli che deve fuggire, o far attenzione ad ogni parola che gli esce dalla bocca, specialmente ora che la polizia sta sulle guardie per raccogliere ogni menoma traccia che la possa guidare allo scoprimento dell'assassino.

La vecchia si rizzò e ponendo le sue mani sul braccio di Halleck, mormorò:

— No! no! Non credete ciò, s'anco egli è un eretico e bestiale, questo non è possibile che l'abbia fatto! Se fosse qui il Ben, il quale venne fatto cacciare in galera dal signor capitano, allora direi che fosse una giusta vendetta.. Ah, quanto piansi e sospirai quando intesi che il suo compagno uscì di carcere alcune settimane or sono, mentre egli si trova tuttora rinchiuso. Ma Sapp non credo v'abbia nulla di comune.

— Lo so, Teresa, poichè solo temessi per colpevole, non sarebbe mio guardaboschi; ma mi dorrebbe ch'egli venisse preso in sospetto, e perciò venni qui per porlo sull'avviso. Appunto perchè l'assassinato agì in modo crudele col fratello basta un'imprudente parola per attivare il sospetto.

— Voi foste sempre nobile e buono verso noi tutti, e noi non lo dimenticheremo giammai. Ah, avessi potuto rendere miglior servigio alla defunta signora, per poterla preservare da tutte le sventure che piombarono sul di lei capo..! Mi mancò il fiato quando intesi oggi che venne trovata vuota la sua bara.

La vecchia fece udire un riso stridulo e soggiunse:

— Si dice che il suo cadavere si trovi a Schwarzenbor; non lo credo io... Ciò che vi dissi ultimamente, illustrissimo signore, è la pura verità; egli l'ha uccisa, come fece cacciare in galera il povero Ben. Chi sa se non è sotterrata in un angolo rimoto del parco, nel quale il signor cavaliere Vilbur evitava sempre di passare.

— Zitta, Teresa, zitta e badate che a nessun altro orecchio all'infuori del mio, giungano simili parole, altrimenti dovreste andarvene da questa capanna e cercare altrove un asilo.

— Signore, voi lo sapete che tacerò, voglio morire qui.

— Dio vi aiuti, Teresa; non dimenticate di avvertire Sapp di ciò che vi dissi, e addio.

La vecchia lo accompagnò fino all'uscio, e si ritirò poi di nuovo nell'angolo presso il camino per preparare la cena. A un tratto si fermò a mezzo della sua occupazione e rimasta assorta in profondi pensieri, esclamò:

— Sapp!... no, per Dio, no ma quando ripenso all'aspetto sinistro che aveva, quando fece ritorno quella sera...

Il lieto abbaiare del cane interruppe il suo soliloquio:

— Eccolo, ella soggiunse quasi con spavento.

Nello stesso momento venne aperto l'uscio e Sepp entrò.

— Buona sera, diss'egli, e appeso alla parete il fucile e la carniera; poi si pose a sedere presso il camino e incrociando le braccia rimase immobile ad osservare le fiamme che scoppiettavano.

La donna lo guardò per alcuni istanti e infine disse:

— Tu qui? l'illustrissimo signore Halleck...

Egli si volse verso la madre, senza rispondere, come se aspettasse la continuazione del discorso. Teresa si sentì oppressa da questo silenzio, e avrebbe desiderato ch'egli la interrogasse.

— Sì, il signore venne qui; e sai tu quello che crede?

Non ricevendo risposta, continuò, con accento malizioso:

— Ebbene, egli crede che tu possa aver preso parte all'assassinio.

— Io? – rispose il giovane vivamente – egli disse ciò?... lo disse a te?

— Sì, perchè ti possa avvertire che, con una parola imprudente, tu non ti abbia a compromettere.

— Ed egli mi ritiene colpevole? – chiese con sorriso singolare.

— Se tu lo fossi, Sepp, rispose essa, ponendosi ritta dinanzi a lui, mentre lo guardava fisso, credo che ti potrei perdonare a motivo del povero Ben, il quale, per quel disumano, soffre gli anni più belli della sua vita; te lo perdonerei, Sepp, se fossi sicura che tu non andessi incontro ad alcun rischio; ma Dio è giusto e non lo permetterà. Il cavaliere ha meritato la morte due volte; tu saresti soltanto l'istrumento della giustizia di Dio. Egli non ha soltanto sull'anima il povero Ben, ma ha ucciso pure sua moglie, la figlia del nostro benefattore.

— Taci! – esclamò il figlio con asprezza.. – è tanto vero ch'egli abbia ucciso lei come io lui. Sono pazzie quelle che tu vai borbottando.

— Pazzie! – rispose essa – eppure, l'illustrissimo signor Halleck non le stimò tali; quando glielo dissi sembrò prestarci fede.

— Quando gli hai raccontato ciò? – chiese con impeto il giovane, afferrando con ferrea mano il braccio della vecchia e scotendolo.

— Quando?... – ripetè Teresa, cercando sciogliersi dalla stretta – codesto che importa?

— Lo devi dire, madre, lo devi!

— Che so? sarà già qualche tempo, poco dopo che ritornò dal suo viaggio.

— Maledizione alla tua esecrata lingua! proruppe egli con furore, chi può asserire ch'egli l'abbia uccisa; quali prove vi sono?

— Voce di popolo, voce di Dio, rispose la vecchia, e lo prova la bara vuota. Sì, s'egli non fosse già morto il superbo signore, avrei potuto viver tanto da vedere come alla fine veniva giudicato.

— Chi lo sa quello che potranno vedere ancora i tuoi vecchi occhi, o ma-

Sarebbe difficile di dire se la peggiore delle monarchie, senza le calamità di una guerra disastrosa, avesse potuto produrre maggiore decadimento economico, politico e morale.

Stampa Francese

Il **Journal des Débats** approva la condanna degli anarchici di Roubaix, e aggiunge che le autorità giudiziarie del dipartimento del Nord hanno fatto bene ad applicare agli accusati la procedura dei delitti flagranti. I fatti di ribellione erano, stando al giudizio del **Journal des Débats**, manifesti ed incontrastabili; era assai più spiccio e più semplice il rinviare immediatamente i colpevoli dinanzi alla giustizia che farli sottostare a una lunga detenzione preventiva e tener per qualche mese l'opinione pubblica in uno stato di eccitamento colle formalità d'un'istruzione.

Finora gli anarchici non parevano d'essere stati intimiditi dai rigori della giustizia; i più delle volte essi non hanno tentato seriamente di difendersi, e hanno considerato il banco degli accusati come una tribuna dove potevano esporre strepitosamente le loro dottrine. La procedura adoperata nel dipartimento del nord ha posto subito fine a quest'abuso. La giustizia non s'è smarrita in lunghe indagini per ricercare le ispirazioni a cui avevano obbedito gli anarchici di Roubaix; s'è contentata di rinviare senza indugio alla prima udienza del tribunale correzionale delle persone che erano colpevoli d'un delitto di diritto comune. Tradotti dinanzi ai magistrati di Lille per atti di ribellione che non si poteano negare, gli accusati non han potuto trasformarsi in martiri politici, e sono stati condannati a pene bastantemente gravi, senza avere avuto l'occasione d'affermare altamente i principii del partito anarchico e d'assicurare ai loro nomi una notorietà di qualche giorno.

Il linguaggio tenuto nella Camera francese dal ministro degli esteri Challemel-Lacour, a proposito dei fatti di Tamatava, è assai encomiato dal *Temps* come correttissimo, dignitosissimo e in pari tempo conciliante. Confrontiamo volentieri, dice quindi il *Temps*, il sangue freddo e la serenità di spirito del signor Challemel-Lacour col procedere incomprensibile e col linguaggio così poco misurato dei giornali inglesi.

Si confessa di non avere ancora che delle informazioni senza guarentigia ufficiale; il gabinetto Gladstone non sa di questi avvenimenti più che ne sappia il gabinetto francese, e senza avvertire quest'ultimo, senza aspettare più precisi schiarimenti, fa sentire un linguaggio quasi minaccioso; invece di contenere i sentimenti naturali del popolo inglese, pare assumersi l'impresa di eccitarli col racconto rumoroso di ingiurie che verosimilmente non esistono.

Ci perdonino i nostri vicini, continua il **Temps**, non possiamo assolutamente prender sul serio un'effervescenza così poco giustificata e in contraddizione così flagrante colla condotta ordinaria della politica inglese a nostro riguardo. Se si eccita l'opinione pubblica in Inghilterra contro la Francia a tal grado, vuol dire che si tratta di qualche grosso interesse nazionale più che dell'onore della bandiera.

Il governo del signor Gladstone ha creduto forse di acquistarsi maggior autorità per fare accettare dalla Camera la Convenzione colla Compagnia di Suez, mostrando questo zelo immoderato e questa gelosia irragionevole dell'onore inglese al Madagascar. Oggi può accorgersi dell'errore commesso. Gli speculatori contrarii alla Convenzione colla Compagnia di Suez s'impossessano di tutte le lagnanze fondate o infondate per irritare il popolo inglese contro la Francia e far così respingere più facilmente questa Convenzione dalla Camera dei comuni. Ci pare che l'obiettivo dei gallofobi dell'altra parte dello stretto sia più a Suez che a Madagascar.

La **Vérité** osserva che le spiegazioni del signor Challemel-Lacour intorno all'incidente di Tamatava non si possono nè criticare, nè approvare, perchè queste spiegazioni si riducono a far risultare che il signor Challemel Lacour non sa nulla.

E qui la **Vérité** si lagna che il gabinetto non abbia tenuto la Camera al corrente dei suoi disegni e degli atti dei suoi agenti, comunicandole giorno per giorno le notizie del Madagascar. Ma ciò che la **Vérité** trova più strano è il fatto che il governo non sappia nulla, e che sempre risponda di non saper nulla su tutte le cose relative alla politica estera e coloniale della Francia.

Stampa Austriaca

Tutto il mondo – scrive la **Neue Freie Presse** – segue con grande interesse il recente stadio del conflitto fra il cancelliere germanico e la Curia. La nota estremamente severa della **Norddeutsche** è la risposta alla nota diplomatica di Jacobini. L'ironia della diplomazia romana, contenuta nella pubblicazione della nota di Jacobini, offese profondamente; da ciò il linguaggio chiaro e minaccioso di Bismarck, che fece montare in furore la **Germania** e diede il segnale ad una polemica appassionata. Quindi sorge subito la domanda: Che cosa accadrà ora? I negoziati saranno ripresi, sospesi, ovvero rotti interamente? Il signor von Schlözer parte dalla città eterna per sfuggire i calori estivi, ovvero la lascia definitivamente, come affermano taluni? Queste – soggiunge la **Neue Freie Presse** – sono tutte quistioni che si presentano nell'attuale fase del conflitto. Ma le tendenze a Berlino sono variabili, ed il cancelliere tedesco ci ha da lungo tempo abituati ad assistere alle maggiori sorprese. Basterà ricordare i suoi stupendi discorsi sul *Culturkampf* del 1873, ovvero il salto dalla sua nota del 5 maggio, al progetto di legge del giugno di quest'anno; dalla lotta, alla rinuncia di tutte le misure repressive. Quale giubilo nel campo oltramontano, allorchè fu chiusa la sessione della Dieta dopo votata la nuova legge ecclesiastica, e quale tempesta di sdegno nelle file dei clericali otto giorni dopo la sanzione della legge stessa! Essi si lagnano, continua la **Neue Freie Presse**, della mancanza di rispetto verso la Santa Sede; hanno l'impudenza di porre formali condizioni di capitolazione; l'ardire di chiedere che si affidi interamente l'istruzione preliminare e la disciplina degli ecclesiastici in Prussia alla Chiesa, quindi al papa; allora il papa s'indurrà ad accordare un *Anzeigepflicht* parziale e modificato. La Curia quindi pretende tutte le agevolezze, i favori, i pagamenti a conto, e rimane irremovibile nelle sue esigenze originarie, non offre quindi alcun compenso. Non si può essere peggio trattati in un affare, di quanto lo fu il cancelliere dell'impero tedesco.

La **Neue Freie Presse** dice che nei circoli conservatori bene informati si rende responsabile di questa nota, che rinnova ed inasprisce il conflitto, il cardinale Ledochowski. Questo arcivescovo destituito di Gnesen e di Posen, avrebbe influito sul tenore della nota e la sua politica vendicatrice avrebbe trionfato un'altra volta. L'ipotesi non è tanto improbabile. Ledochowski combatte per la propria causa, mantenendo aperto, ad ogni costo, il conflitto fra la Curia e lo Stato prussiano, ed impedendo la conclusione della pace, una delle condizioni della quale sarebbe la conferma della sua destituzione per parte del Papa; il suo sagrifizio per parte della Curia. Si assicurava anzi che il pacifico Leone fosse disposto a sagrificare alla pace collo Stato prussiano, il cardinale polacco e l'arcivescovo di Colonia, mons. Melchers, ambidue più volte puniti e quindi destituiti. Ma, – prosegue la **Neue Freie Presse**, – al momento delle maggiori cortesie del governo prussiano comparve la recente nota vaticana, che non ha nulla del tono pacifico del Papa, nulla del linguaggio urbano di Jacobini, ma tradisce piuttosto le tendenze bellicose, fanatiche dei due monsignori Ledochowski e Melchers, i quali, non combattono già per la Chiesa, ma per la propria dominazione pel ritorno ai loro seggi episcopali, e non danno pace nè allo Stato, nè alla Chiesa, fintantochè non li hanno riacquistati. Appunto ora da Roma si smentisce con grande premura, l'influenza di Ledochowski sulla nota vaticana, mentre, ed è ciò che desta i sospetti, insieme a questa smentita, si rimprovera acremente al governo di non aver richiamato alla sua sede quel conte polacco. Quanto al card. Melchers, egli non soggiorna al Vaticano, ma nel suo asilo olandese, presso alla sua antica sede pastorale. Egli sviluppa nuovamente un'attività febbrile e, siccome non ha potuto ottenere la sua grazia a Berlino, cerca di turbare quanto più è possibile, l'opera di conciliazione. Una prova ne è l'ultima lettera ai suoi diocesani, che esprime idee completamente identiche all'ultima manifestazione pontificia. E Melchers e Ledochowski non saranno ristabiliti nei loro seggi, per quanto le concessioni della Prussia alla Curia vadano aumentando e la politica di conciliazione prussiana richieda nuove vittime.

Il Vaticano, da ultimo, farà i conti, e vedrà se i due ambiziosi ribelli valgano la pena che il conflitto fra Stato e Chiesa si prolunghi indefinitamente.

La **Deutsche Zeitung** si domanda se il ministero Gladstone dovrà precipitare al l'apice dei suoi successi. Il Parlamento inglese vorrà esso o rovesciare il più saggio e valente dei suoi capi, perchè non vuole procedere in una grave questione internazionale, ingiustamente, perchè non vuol seguire le gloriose tradizioni dell'ambizione inglese? Fra il plauso della nazione inglese, Gladstone seguì una politica *tory* senza riguardo, ed è in sommo grado singolare che, sino dal primo atto di moderazione, al primo passo nella pacifica direzione dei wighs, egli si vede abbandonato dalla pubblica opinione. Questa – conclude la **Deutsche Zeitung** – è estremamente irritata per la politica coloniale della Francia; essa vede, con molta gelosia, che lo Stato vicino stende la sua mano sul Tonkino e sul Madagascar; verso quelle lontane regioni al di là degli Oceani, che l'Inghilterra, sinora, era abituata a considerare come domicilio proprio. È questa rivalità che spiega l'ostilità dell'Inghilterra contro la conclusione di accordi con Lesseps, ed essa farà cadere Gladstone, se egli non cede e non rinunzia a quel progetto.

Stampa Inglese

Il **Times** si occupa della nomina del nuovo ambasciatore francese a Londra, signor Waddington; dà qualche cenno della sua vita, tocca dei suoi meriti come archeologo e si distende alquanto a parlare della parte che egli sostenne come uomo politico. Trova il **Times** che il nuovo ambasciatore ha molte qualità che lo rendono atto pel suo posto. Egli conosce la Francia e la politica francese quanto ogni altro uomo politico vivente, ed egli conosce l'Inghilterra e l'indole inglese meglio di qualunque altro francese. Ma — secondo l'osservazione del **Times** — sarebbe un errore il credere che egli troverà facile il nuovo officio a cui è stato chiamato. Egli dovrà combattere con difficoltà speciali, che richiederanno, per essere superate, un tatto finissimo. Come, quando fu ministro, gli si disse di essere troppo liberale per il Senato e troppo conservatore per la Camera, così egli corre ora il rischio di essere stimato troppo inglese per la Francia e troppo francese per l'Inghilterra.

Conchiude però il **Times** notando che il signor Waddington, coll'accettare il posto d'ambasciatore, ha mostrato di non essere sgomento delle difficoltà che gli si presentano, e che c'è da essere sicuri che egli sia disposto a non lasciarsi vincere da esse. Egli troverà non solo che la società inglese è benissimo disposta verso di lui, ma che l'Inghilterra, quali si siano le nubi passeggere che possono oscurare le sue relazioni colla Francia, brama sinceramente che queste nubi si dileguino più presto che sarà possibile.

La **Pall Mall Gazette** trova soddisfacenti le dichiarazioni del signor Challemel-Lacour. La conclusione, in ispecie del ministro francese, induce la **Pall Mall Gazette** ad osservare che, nello stato presente della cosa, il signor Challemel-Lacour ha detto ciò che si poteva dire, e che l'Inghilterra può aspettare pazientemente il ragguaglio ampio dei fatti accaduti a Tamatava.

NUOVI DISORDINI A ROUBAIX

Togliamo dal *Journal de Roubaix* i seguenti particolari sui nuovi disordini scoppiati a Roubaix:

« In pieno giorno degl'individui che gridavano: « Viva la rivoluzione sociale! » attaccarono alcuni passeggieri, sfondarono delle porte di case, spezzarono i mobili di parecchie osterie e bastonarono gli osti.

« Verso le 6 1/2 un giovane di 20 anni entra nell'osteria *Au Tablier blanc*, e si fa servire della birra. Bonte viene a disputa ben presto coll'ostessa per la qualità della birra; egli esce per qualche minuto e ritorna accompagnato da tre altri giovanotti. Si bevono una quantità di *chopes* e si rifiuta di pagare. L'ostessa insiste. Bonte gli dà un forte pugno sul viso che gli rompe parecchi denti. Poi la calpesta e minaccia di ucciderla. Egli estrae dalla saccoccia un enorme coltello. « Ecco un coltello che mi servirà quest'oggi; » egli grida. L'ostessa riesce a disarmare il suo avversario e si rifugia nella cantina. Sua figlia corre ad avvertire la polizia. Nel frattempo sopraggiunge l'oste; egli tenta di mettere alla porta i perturbatori. Uno dei tumultuanti esce e torna portando con lui sei altri individui.

« Allora comincia nell'osteria una scena di disordine impossibile a descriversi. L'oste, colpito, rovesciato in terra, minacciato di morte fugge spaventato chiamando soccorso. I banditi spezzano le seggiole, le tavole, i bicchieri. Essi bevono l'acquavite ed il ginepro in bicchieri di vino, si ubbriacano, ed allorchè tutto è ridotto in pezzi, fuggono dalla casa, emettendo grida selvaggie.

« Duecento persone si erano radunate davanti all'osteria, ma nessuna di esse aveva osato intervenire. E la polizia non giungeva. La banda penetrò quindi in diversa osteria della *rue de la Balance*. I perturbatori sono sempre più esaltati e minacciano di fare un colpo a costo di andare in galera. – Alle 8, i cinque malfattori incontrano una giovanetta all'angolo delle vie *de la Balance* e di *Pierre-de-Roubaix*. Essi la battono, la rovesciano, la calpestano con rabbia ed allorchè la credono mezza morta, la lasciano per entrare nel cortile d'un pasticciere. Quest'ultimo chiede ciò che vogliono. Egli è tosto circondato, battuto; chiama al soccorso, accorre un vicino ch'è colpito egli pure con un « coup de poing » all'americana. I malfattori scagliarono dei sassi contro le finestre del signor Chevalier, il quale cercava di chiamar gente. Una finestra è spezzata; all'interno, de' mobili e vasi sono fatti a pezzi. E la polizia non si vede. È un'ora e mezzo che quei miserabili spaventano il quartiere e non si è veduto nemmeno un agente. – Alla fine, comparisce una compagnia di agenti. I cinque malfattori prendono allora la fuga in diverse direzioni, ma sono tutti arrestati. Nelle tasche di uno si trovò un enorme coltello, in quelle d'un altro un « coup de poing » americano, per metà rotto e coperto di sangue. Tutti e cinque furono immediatamente inviati a Lilla. »

Louise Michel venne trasferita alla casa centrale di Clermont, dove espierà la condanna a 6 anni di reclusione. Prendendo congedo dal direttore di S. Lazzaro e dalle religiose addette a quello stabilimento, Louise Michel li ringraziò con parole commosse, delle cure di cui era stata oggetto durante la sua prigionia preventiva.

ESPOSIZIONE NAZIONALE SVIZZERA
A ZURIGO

Milano, 18 luglio.

Un'industria assai recente nella Svizzera, ma che non manca di aver raggiunto in brevissimo tempo uno sviluppo ed un'importanza notevoli, è quella dei ricami. La introduzione delle macchine anche nelle lavorazioni dei ricami ha, non occorre dirlo, contribuito potentemente al progresso e alla espansione di essa.

Ma anche in questa applicazione come in quella dell'industria cotonifera, le macchine furono vivamente avversate da quelli stessi che dovevano invece per primi accoglierle con la maggior festa. La produzione non era nei primi tempi molto perfetta, e questa circostanza accendeva ancor più le avversioni, e giustificava la mancanza di commissioni, in guisa che alcuni dei pochi proprietari di macchine per ricamo preferirono di rimandarle all'estero. Se la produzione andò man mano perfezionandosi, e potè continuare il proprio cammino, sebbene in campo assai ristretto, devesi attribuire il merito alla pertinacia d'uno svizzero, il Mange, che fu assistito egregiamente dal meccanico Vogel, e il frutto dei suoi studi e delle sue esperienze lasciò al suo genero Rittmeyer. Il figlio di questi rivolse le proprie ricerche anche al genere delle stoffe e ai modelli più adatti alle macchine. Gli articoli riuscirono in breve di gran lunga superiori ai precedenti, e fu da questo momento (1852) che i lavoratori in ricamo si affrettarono di perfezionare le macchine che ammiravano nello stabilimento Rittmeyer e C. in Brugger. Io non vorrò seguire tutte le vicende, attraverso le quali è passata questa industria, solo mi limiterò a dirvi che i prodotti bellissimi di essa fanno una eccellente figura all'Esposizione di Zurigo. La tendenza però di questa industria pare che oggi si manifesti nel senso di propagarsi nelle famiglie. Si hanno dei ricami a macchina a punto piatto, ricami ordinari a catenella, e ricami fini a mano.

Le macchine ora si trovano sparse in ben tredici Cantoni e più specialmente in quelli di S. Gallo, Appenzell, Turgovia e una parte del zurighese, e sommano, limitandosi ai dati ufficiali dello scorso anno, a quindicimila. Oltre ad esse, circa 4 milioni d'aghi lavorano nel Voralberg; e 45 mila persone sono occupate direttamente o indirettamente in tale industria, la cui produzione annua è di 80 milioni.

Vi dirò poi che malgrado le crisi, l'industria si mantiene sempre fiorente, che i saggi esposti all'Esposizione di Zurigo sono curiosi ed eleganti, e si vede nella più parte di essi una leggiadria veramente artistica. Il lavoro di ricamo si estende anche per le cravatte, per i colletti, fazzoletti, ecc., e tanto in filo che in seta.

L'industria molto ristretta e che non basta ai bisogni locali è quella dei tessuti a maglia, e si presenta quindi molto modestamente nel gruppo VI di questa Esposizione. Lo stesso si può dire degli oggetti di biancheria e dei vestimenti: e solo merita di rilevare i prodotti della calzoleria, i quali anche nella specialità caratteristica di scarpe per alpinisti chiamano l'attenzione del visitatore. La lavorazione del cuoio ha assunto in questi ultimi tempi una qualche importanza, e se ne fa una notevole esportazione che non temè la concorrenza straniera. Il cuoio di vitello per esempio può competere egregiamente con i migliori d'Europa. È abbastanza interessante la mostra dei saggi del gruppo VII per le pelli di vitello tanto naturali che lucide e le pelli verniciate e colorate. Una delle migliori e più conosciute concerie è quella di I. I. Mercier di Losanna. La maggior parte della scorza di quercia viene ritirata dalla Francia, poichè, e questo è un male, non si è ancora badato a curare sufficientemente la coltivazione di questa in tutta la Svizzera.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Padova, 18 luglio. — Ogni anno, per antica consuetudine, in questa grande piazza Vittorio Emanuele II, la quale anteriormente all'anno felice della nostra liberazione dal dominio straniero (1866) portava i nomi di Prato della Valle e di piazza delle Statue, si danno, dallo scorcio del giugno alla prima metà del luglio, gli spettacoli delle corse dei cavalli, coi fantini, coi birocini e colle bighe, all'antico costume greco e romano. Attorno al recinto centrale si erige l'anfiteatro di legname di figura elittica, misurante nell'asse maggiore metri 260 e nel minore metri 210; l'area totale della piazza supera gli ettari 6 1/2, il recinto centrale, circondato da un canale a sponde murali e congiunto colla piazza per quattro ponti di marmo, è ombrato nel suo interno da un boschetto di platani ad altissimo fusto. Sulle sponde del canale, a doppio giro, stanno erette 78 statue, alcune di valenti scultori, le quali rappresentano uomini illustri padovani, o nazionali e stranieri che benemeritarono della città nostra.

In quest'anno, a scopo di beneficenza, agli spettacoli diurni delle ordinarie corse dei cavalli, si aggiungono quelli notturni, illuminati dalla luce elettrica, con corse e giochi svariati di velocipedisti, e con baccanale nell'interno del recinto.

Promotori benemeriti di queste feste notturne furono il barone Giuseppe Treves de Bonfili e il prof. Enrico Nestore Legnazzi, coadiuvati da altri egregi cittadini e da studenti.

L'anfiteatro delle corse fu illuminato da 24 grandi lampade Siemens con globi di cristallo opalizzato del diametro di cent. 55; altre 18 lampade Siemens con riverberi a vernice bianca, e 10 lampade Weston con globi ovali di cristallo opalizzato illuminavano lo interno del recinto.

Alla luce elettrica si aggiungeva quella dei fanali a gas, trasformati a gruppi di fiammelle, configuranti piramidi ardenti.

Nella prima festa dello spettacolo notturno, straordinaria fu la folla degli spettatori accorsi dalla città, dalla provincia e dalle città vicine; ma l'effetto della illuminazione fu incompleto, perchè nella notte precedente un uragano con nubifragio avea in parte sconcertato le macchine e i fili elettrici.

Nella prima notte (11 del corr.) si ebbero le corse dei cavalli coi fantini e il baccanale.

Nella seconda notte (13 corr.) lo spettacolo fu completo, stupendo, e la illuminazione elettrica splendida e ammirabile. Alla bianca, diffusa, tranquilla luce dell'elettrico erano eclissate le fiammelle del gas, diventate di un pallore giallastro. In questa seconda festa si ebbero i giuochi e le manovre svariate e applauditissime di oltre cinquanta giovani velocipedisti, i più venuti da Verona, e gli altri, tutti studenti di questa Università, costituiti in Circolo di velocipedisti.

Ai giuochi successero le corse di gara, nelle quali si ammirò la destrezza, l'abilità e la resistenza di questi bravi giovani, i quali montati sui loro velocipedi, emulavano e si può dire superavano negli aggruppamenti e nel disputarsi la palma le corse dei destrieri montati dai fantini.

Lo spettacolo dato dai velocipedisti superò l'aspettazione e fu graditissimo. Sino a notte inoltrata continuò la festa col baccanale dato nel recinto, della quale il merito principale fu degli studenti, i quali per filantropia cooperarono a rendere svariata, animata e proficua ai poveri quella festività popolare.

Nella domenica scorsa (15 corr.) lo spettacolo fu diurno e notturno; nel giorno si ebbero le corse delle bighe, e negli intermezzi, i giuochi e le corse dei velocipedisti veronesi, sempre festeggiati e applauditi.

La notte fu rallegrata dalla illuminazione elettrica splendidissima e dall'animato e multiforme baccanale nel recinto, con balli popolari, caffè e rinfreschi serviti dagli studenti, improvvisati da simpatici e cortesi camerieri, con la lotteria di bottiglie diretta da studenti, coi giuochi ginnastici, moralali e riuscitissimi, eseguiti dalla Società Veneta di giovani e forti operai, i quali si dimostrarono abilissimi e arditi ginnasti. Era spettacolo commovente vedere tanti bravi e generosi giovani, studenti e popolani, con nobile gara animare e dirigere questa festa popolare e non risparmiare studio e fatiche per ritrarne dalla pubblica generosità il massimo vantaggio pei poveri, sovvenuti dalla Congregazione di carità.

Della illuminazione elettrica e della feste notturne furono promotori e direttori, come dissi, il barone Treves, benefico e munifico cittadino, cui Padova deve la risoluzione della difficoltà che tanto indugiarono il restauro del nostro massimo teatro, e del quale ammira la inesauribile filantropia in opere di beneficenza, e il prof. Enrico Nestore Legnazzi, sempre pronto, sempre entusiasta, sia quando trattisi di opere e imprese patriottiche, sia che trattisi di opere di pubblica utilità o di progressi scientifici, o di carità pubblica.

Sarebbe poi colpa dimenticare l'ingegnere sig. Langer Carlo, capitano della riserva, decorato della medaglia d'argento al valor militare, il quale portò qui gli apparati elettrici e diresse la illuminazione elettrica; ottenendo qui un grande e felice esperimento di questa recentissima e importante applicazione dell'elettricità. L'ingegnere Langer, come tutti i valenti, modesto e operoso, invitato, tenne cortesemente, nella scorsa domenica, nel teatrino della Loggia Amulea una conferenza sulla elettricità, accennandone con chiara concisione di parola le origini, le fasi, le applicazioni e illustrando la narrazione con esperimenti.

Ci dimostrò esperimentalmente i diversi sistemi e mezzi d'illuminazione elettrica, e ci fece un interessantissimo esperimento della trasmissione della forza a distanza, mediante la elettricità. Ci ricordò i fisici che più si distinsero in questa scienza, e, fra gl'italiani, citò i nomi illustri di Galvani, di Volta e Pacinotti, ed avrebbe potuto citare anche quello del professore padovano, abate Dal Negro, che primo fece, in questa scuola di fisica, 52 anni or sono, ingegnosi esperimenti sulla trasmissione della forza mediante la elettricità. Ma, sventuratamente, il Dal Negro, oramai vecchio, fu interrotto da morte dal proseguire le sue esperienze e scoperte sulla elettricità; il suo nome, però, non deve essere dagl'italiani dimenticato.

La trasmissione della forza, a mezzo della elettricità, ha per Padova importanza speciale, potendo fra breve quest'applicazione facilitare fra noi lo sviluppo industriale, quando sarà eseguita attraverso il canale delle Grade dei Carmini la chiusa murale che offrirà agl'industriali una forza motrice di 200 cavalli. Quindi, anche per questo rispetto, dobbiamo lode e riconoscenza al bravo e modesto ingegnere fiorentino sig. Langer, e al prof. Legnazzi, che lo chiamò a Padova.

In questi giorni, dopo 45 anni di non interrotto pubblico servizio amministrativo, il nostro prefetto, comm. Coffaro Gaetano, domandò ed ottenne il suo collocamento a riposo. Colla partenza del prefetto Coffaro, questa provincia perde un abile ed integro amministratore, e la città nostra un cittadino rispettato per virtù, ed ai poveri, senza ostentazione, largamente benefico.

Speriamo che a successore gli sia dato un prefetto egualmente valente nell'amministrazione; fermo e giusto osservatore e difensore della legge; coraggiosamente superiore ai partiti personali e politici, che fra noi non hanno valore nè audacia quando li rappresenta il governo trae dalla propria coscienza e dignità l'energia necessaria per esercitare imparzialmente a beneficio delle popolazioni, a tutela delle pubbliche libertà e a difesa delle istituzioni la sua autorità. I prefetti pusillanimi, fiacchi, deferenti alle petulanze dei partiti sovversivi e delle sètte, screditano il governo e perdono la fiducia delle popolazioni, le quali dai governanti chiedono buona amministrazione, imparziale e sollecita giustizia e seria tutela contro le prepotenze degli agitatori.

---

dre, diss'egli, mentre usciva, e lasciando sola e pensierosa la madre.

Frattanto Halleck dopo circa due ore era giunto a Velkeim.

Lo stalliere accorse al cancello, e condusse il cavallo alla scuderia, mentre un servo seguì Rodolfo per la scala ed aperse l'uscio di una stanza già illuminata e riscaldata.

— Più luce, Giovanni! diss'egli, è troppo buio qui.

Il servo uscì tosto per eseguire l'ordine ricevuto e rientrò dopo alcuni istanti tenendo in mano due grandi doppieri accesi i quali inondarono di luce ogni angolo della stanza.

Quando Rodolfo fu solo levò dalla tasca una piccola chiave e aprì l'uscio di un gabinetto attiguo. Nel mezzo si trovava un bellissimo piano forte; nella parete di fronte spiccava dal fondo dell'apparato rosso la cornice dorata di un grande ritratto a olio, la cui parte inferiore era ricoperta di piante, e foglie di palme intrecciate in varia guisa. Ai due lati appesi alle altre pareti stavano delle ventole di bronzo con candele che Halleck si affrettò ad accendere, e dopo avere rischiarato anche l'altra stanza, si pose al pianoforte e cominciò alcuni accordi, volgendo lo sguardo al dipinto che gli stava in faccia.

Era il ritratto di Maddalena, quello che gli era stato regalato prima che partisse per l'Oriente.

Sembrava che alla luce dei doppieri ed al verde delle piante, la figura acquistasse vita; che le foglie dell'unico bottoncino di rose che posava sul suo petto, tremassero al sollevarsi ed abbassarsi del suo seno.

Dal velo leggiero che le avvolgeva il capo e ricadeva sull'abito nero, trasparivano a profusione i biondi ricci, uno dei quali veniva ad accarezzarle la delicata e rosea gota.

Le dita del giovane scorrevano come trasognate sui tasti, mentre egli, immerso nella contemplazione del ritratto, pareva come affascinato dall'espressione indescrivibile di quegli occhi d'un azzurro così cupo e profondo.

Quell'immagine aveva qualcosa di così soave e meraviglioso, che l'animo di colui che la mirava non poteva fare a meno di provare un senso di dolore pensando che tanta dolcezza e soavità fosse pure costretta a subire le dure lotte della vita.

Un po' alla volta i sogni di Halleck presero una tinta diversa. Premette con forza le dita sui tasti e ne fece uscire dei suoni dolci ed armonici. La servitù stessa ascoltava, senza fiatare, quell'insieme di armonie; era il finale del secondo atto dell'opera *Don Giovanni*.

Terminata ch'ebbe la sonata, Rodolfo si ritirò i capelli che nell'agitazione gli erano caduti sulla fronte, e sospirò profondamente, quasi volesse tentare di liberarsi da un peso.

Com'era pallido il suo volto, e quale splendore avevano i suoi occhi! Non rivolse più lo sguardo sul ritratto; pareva fosse tuttora sotto l'impressione della musica; infine si alzò, e, appressandosi allo scrittoio, tolse un libro, e s'immerse nella lettura di questo.

Il titolo era: « I filosofi greci. » Rimase per lungo tempo seduto a leggere; la luce delle candele andava man mano spegnendosi. Il dipinto nella cornice dorata non risaltava più come prima, ora che la luce andava mancando; egli alzò gli occhi, e gli sembrò che quel volto seducente e lieto fosse diventato a un tratto pallido e mesto.

Finalmente Halleck chiuse il libro e si adagiò nella poltrona a meditare. Aveva ragione Zenone, quello stoico, di enunziare il suo principio; la metà più alta alla quale deve tendere l'uomo; soltanto con l'intero dominio su se stesso, riflettendo e ponderando prima di seguire le nostre inclinazioni, si giunge a superare felicemente la battaglia della vita ed a sfuggire alla colpa.

E si pose a passeggiare con inquietudine per la stanza, finchè gli cadde lo sguardo sulle candele che stavano per spegnersi. Suonò.

Il servo, a metà addormentato, venne a levare i candelieri dal gabinetto, ne chiuse l'uscio, porse la chiave al padrone e lo accompagnò in silenzio nella sua camera da letto.

Tutto ciò non abbisognò nemmeno di una parola per parte di Halleck. Giovanni sembrava così abituato a questo servizio che sarebbe stato superfluo ogni nuovo ordine.

XVI

Due giorni dopo davanti alla casa di Volfshagen si trovava la carrozza che doveva condurre Elly e la sua matrigna in compagnia di Rodolfo a Schwarzenborn.

Il giovane stava in fondo alla scala aspettando Maddalena, la quale scese, dopo pochi minuti, vestita dalla cameriera. Vi era qualche cosa di commovente in quell'apparizione; nel lungo vestito abbrunato che indossava; attraverso il velo trapariva il volto cosparso di mortale pallidezza, e i grandi occhi scuri si fissavano nel vuoto con espressione tale, che pareva non appartenessero più a questo mondo.

Halleck e la piccina presero posto accanto a lei, e venne scambiata appena qualche parola. Egli pure sedeva pensoso; quella via a lui ben nota gli rammentava tutto il passato; ricordava come il capitano la prima volta avesse percorso insieme a lui quei dintorni; gli sembrava di veder uscire dai cespugli di nuovo Spitz e di dover udire ancora il riso provocante di Giuditta.

Gli antichi abeti erano sempre quelli sulla cima del monte; a' piedi di Halleck scorreva come al solito il torrente, ma dov'era la vivace e allegra sorella? Il suo corpo riposava almeno in pace? E quegli che cavalcava sul dorso del suo animale favorito, della sua Fedetta e galoppava innanzi a lei – Vilbur?

Oh, perchè in tali casi l'umana previsione rimane così circoscritta! Quanto fatale era divenuta per tutti quella prima visita a Schwarzenborn!

Se Rodolfo lo avesse potuto prevedere, non vi avrebbe dato certamente l'impulso!

La carrozza era giunta al punto, da cui si poteva scorgere il castello. Maddalena guardò il cupo e superbo edifizio, che alla luce incerta del crepuscolo appariva anche più sinistro; fu presa da ribrezzo involontario, sembrandole di dover venir sepolta in quel luogo. Attraversarono il cortile circondato da edera e la carrozza si fermò all'ingresso. Un servo venne ad aprire lo sportello, e disse loro che la signora Halleck li aspettava nel salone. La giovane donna entrò con passi esitanti nella sala dove si trovava la madre di Giuditta.

Questa all'apparire di Maddalena si alzò e mosse alcuni passi per andare ad incontrarla, mentre i suoi cupi e neri occhi si posarono su lei con freddezza e severità. La giovane donna si accostò e voleva prenderle la mano, ma la vecchia signora indietreggiò scotendo il capo.

— Tra noi sta l'ombra di mia figlia: non lo potremo giammai dimenticare, disse in tono aspro.

Maddalena giunse le mani e chinò la fronte, poi si volse verso la piccina e soggiunse:

— Saluta la nonna, Elly.

Ma questa non si mosse; invece si tenne stretta alle vesti della madre, finchè Rodolfo la prese per mano e la condusse dalla signora Halleck, invitando con un gesto Maddalena a fare lo stesso. La piccina rimase davanti a lei con faccia intimorita, essa non attirò a sè la nipote per abbracciarla, le posò la mano sul capo e disse in tono solenne:

— Che il Signore, nostro Dio, benedica il tuo ingresso nella casa della tua nonna! Vai un poco più alla luce, soggiunse, in modo ch'io possa vedere il tuo viso.

Elly obbedì e volse i bruni occhi sulla vecchia signora, la quale le ispirava più timore che simpatia.

— Quegli occhi abborriti! mormorò volgendo altrove il capo.

Quell'ora, penosa al massimo grado per Maddalena, trascorse, e seguì quella, peggiore ancora, della cena, alla quale la signora Halleck non prese parte, e rivolse la parola al figlio soltanto. Rodolfo fece il possibile per renderle meno sensibile la freddezza ed il ritegno che le dimostrava la madre. Finalmente si congedarono, ed una domestica venne incaricata di accompagnare la signora di Vilbur ed Elly alle loro stanze. La cameriera le precedeva col lume. Maddalena la seguiva, mentre la fanciullina, rimasta addietro, spiava con occhio [illegible] ogni angolo del lungo e buio corridoio. Ad un tratto le parve di scorgere da una fessura un viso giallastro di bambino, che la guardava con occhi ardenti. Essa fece una corsa, spaventata, ma [illegible] aveva appena raggiunto la madre, che si sentì tirare la treccia dei capelli, che le scendeva sulle spalle. Allora la piccina si pose a gridare:

— Uno spettro! uno spettro!

Maddalena si volse, ma nulla vide; rimproverò Elly per la sua sciocca paura, e s'immaginò fosse un gatto, i cui occhi lucenti avessero spaventata la fanciulla.

Giunte che furono alle loro stanze, la madre dovette promettere ad Elly di lasciare aperto l'uscio che poneva in comunicazione le due camere da letto.

(Continua)

Fu spiacevole alla cittadinanza la partenza per altra sede del 39° reggimento fanteria, seguita nella prima mattina del sabato scorso, dopo la festa notturna del 13 corr., per cui mancarono quell'accompagnamento dai cittadini e quei cordiali saluti di commiato che [illegible] meritavasi un reggimento, che nei quattro anni di soggiorno fra noi erasi guadagnato l'affetto, la stima e la riconoscenza di questi cittadini. Il bravo reggimento s'ebbe alla stazione l'addio del sindaco conte di [illegible] che coll'eloquenza del cuore fu vero interprete dei sentimenti di questa cittadinanza.

[illegible] di commiato, che per le accennate circostanze non si poterono fare al 39° [illegible], si faranno presto al 40° della brigata Bologna, il quale deve pure lasciarci dopo un soggiorno di tre anni [illegible] guarnigione. I valorosi reggimenti della brigata Bologna sono particolarmente cari alle provincie venete, che [illegible] diedero alla loro formazione, nel [illegible], il principale contingente di [illegible] dall'illustre generale Fer[illegible] i due reggimenti si segnalarono presto nell'assedio di Ancona, [illegible] colla presa d'assalto del Monte Pelago e di Monte Pulito, [illegible] segnalarono, non guari dopo, nella [illegible] del brigantaggio, quando mi[illegible] infestava nelle montagne del Pi[illegible] le provincie meridionali; non pochi [illegible] nei due reggimenti esordirono [illegible] carriera militare, e alcuni nelle [illegible] diedero valorosamente alla patria [illegible] vita; i quali ricordi fanno considerare la brigata Bologna e i suoi fasti mi[illegible] come una gloria di questa provincia. [illegible] ragioni di speciale affetto si aggiungono le recentissime dei generosi soccorsi [illegible] due reggimenti alle nostre popolazioni nei pericoli delle disastrose irruzioni [illegible] e dell'allagazione di grandissima [illegible] del territorio di questa stessa provincia.

ROMA

Ai nostri associati

[illegible] nostra notizia, che l'editore A. Sommaruga offre, con riduzione di prezzo, la *Cronaca bizantina* [illegible] edizioni agli associati [illegible].

[illegible] dichiarare che non è mai [illegible] accordo in proposito [illegible] amministrazione dell'*Opinione* e [illegible] suddetta, e che perciò siamo [illegible] estranei alle offerte fatte [illegible] dalla medesima.

Cronaca elettorale

[illegible] nuovo incidente nelle ultime [illegible] quattro ore. Non registreremo alcune [illegible] della *Capitale* d'oggi e relative [illegible] pressioni a cui sarebbe stato fatto [illegible] l'Orsini, perchè spetterebbe a que[illegible] di far conoscere come sono andate le cose.

[illegible] che l'Orsini si deciderà a parlare [illegible] elettori prima di domenica. Stiamo a [illegible].

In viaggio. — Il cav. Viviani, capo del[illegible] municipale, è inviato dal [illegible] principali città d'Europa allo [illegible] i servizi di polizia e di [illegible].

Alla stazione. — Ieri è partito l'am[illegible] l'Austria-Ungheria presso il Quirinale.

All'estero. — Per formare i progetti e [illegible] dei nuovi edifizi go[illegible] a Buenos Ayres, divenuta capitale della nazione Argentina, quel [illegible] per mezzo del suo ministro a Roma, [illegible] del Viso, ha invitato l'ing. Francesco Tamburini, attualmente architetto dell'im[illegible] Marotti e Frontini a recarsi a Buenos [illegible] come architetto del governo con un [illegible] assegno.

Appena ultimati gli studi pel quartiere [illegible] del Testaccio, il Tamburini partirà [illegible] la repubblica Argentina, ove dovrà subito metter mano alla costruzione del pa[illegible] del Parlamento.

[illegible] fatto dimostra una volta di più [illegible] che lega coll'Italia quel gover[illegible] il Tamburini, per la nota competenza professionale, non mancherà di fare [illegible] onore all'arte italiana.

Furto ad un ministro. — Un giovane civilmente vestito, presentavasi l'altro [illegible] al cameriere del barone De Tautphoeus, ministro di Baviera presso il nostro governo, [illegible] che doveva parlare al suo padrone per cosa di grande importanza. Passata l'ambasciata venne introdotto nel gabinetto del [illegible] che gli chiese di che si trattasse. Il giovane, pregandolo di perdonargli la [illegible], gli disse che si era servito di quel pretesto per ottenere un'udienza, e si [illegible] a narrargli una lunga sequela di sventure e disgrazie delle quali era vittima, implorando la sua carità, per sopperire ad urgenti bisogni, rifuggendogli l'animo, diceva, [illegible] a bassezze e colpevoli azioni. Il [illegible] non dubitando della verità, fece attendere il postulante nel gabinetto dicendogli che gli avrebbe recato qualche soccorso. [illegible] solo e veduto sul tavolo un magnifico remontoir, quel furbo e matricolato [illegible] se ne impossessò, e non visto, scomparve. Trascorsi pochi minuti, il ministro [illegible] ritorno, e solo allora, si accorse di essere stato vittima di un audace ladro. Si fanno attive ricerche per rintracciarlo.

Salvato. — Il francese Braban Alfonso, [illegible] giovedì alle capanne di Ripetta per fare un bagno, si spinse fuori delle medesime, benchè poco addestrato nell'arte del nuoto. Non potendo resistere all'impeto della corrente poco mancò non fosse travolto nei [illegible] vortici. I bravi cittadini Cordeschi Gustavo, De Paolis Renato e Fornari Edoardo, visto il pericolo, accorsero in suo aiuto, e riuscirono a trarlo salvo alla sponda.

Sulla tomba della moglie. — Al facchino Parazzoni Felice, di anni 55, da poco tempo era morta la moglie da lui adorata. Inoltre, si trovava debole di salute, privo di lavoro, abbandonato da tutti, senza parenti e senza amici. L'odio della vita s'impossessò di lui, la sua ragione si smarrì.

Ieri mattina, circa le 4 1/2, potè introdursi a Campo Verano, e recatosi sulla tomba dell'amata e perduta consorte, con un rasoio operò sopra sè stesso un'orribile mutilazione... indi cercò recidersi la canna della gola.

Il dolore gli strappò dolorose grida, che furono udite da uno dei guardiani, il quale accorso, vide quell'orribile spettacolo. Chiamato al soccorso, accorsero due guardie, e sopra una botte trasportarono quel delirante alla Consolazione, ove presentemente sta tra la vita e la morte.

Dal Tevere. — I barcaiuoli Conti Giuseppe, Conti Alessandro, Bari Achille e Rotelli Pietro, trovandosi presso la Mola dei Fiorentini, videro galleggiare nel Tevere una massa informe. Essendo sull'albeggiare e non potendo distinguere ciò che fosse pur nondimeno si accinsero a tirarlo a riva e con loro grande raccapriccio videro trattarsi del cadavere di un uomo. Datane parte all'autorità, il cadavere venne trasportato nella camera mortuaria della chiesa di San Giovanni dei Fiorentini. Ignorasi chi egli sia. Si fanno le debite ricerche per constatarne l'identità.

Misfatto. — Ferdinando Bisilia proprietario di alcune vetture di piazza, non contento dei servigi resi dal suo stalliere Antonio De Salvi, lo rimproverò, l'altra sera, di certe sue mancanze. Colui rispose con delle cattive parole e ne nacque un vivo diverbio che diede origine ad una scena di sangue.

Il De Salvi, armatosi di una di quelle forbici che servono a tosare i cavalli, si lanciò sopra il padrone, e prima che questi potesse difendersi, lo colpì in mezzo al cuore rendendolo istantaneamente cadavere e davasi alla fuga.

Avvertita dell'orribile fatto la questura, (ufficio di P. S. del rione Trastevere) si mise tosto sulle traccie dell'omicida, che nella stessa notte venne scoperto in una stalla in Trastevere, nascosto sotto un mucchio di paglia. Arrestato fu tradotto alle Carceri Nuove.

Un incendio e tre vittime. — In uno stabile di proprietà Giovannetti, sito a Capranica Prenestina, si sviluppò, uno spaventevole incendio, causato dall'imprudenza di una bambina, che diede fuoco, con una candela, ad un mucchio di canapa. Si ebbero a deplorare tre vittime, una giovane di 24 anni e due bambini, che non potendo fuggire rimasero preda delle fiamme. Per domare l'incendio occorsero sei buone ore. Il danno riportato si fa ascendere a 4000 lire.

Orrori. — In via Baccina, in prossimità di una chiavica, è stato rinvenuto un feto appartenente a sesso maschile, di 4 mesi e mezzo. Si fanno indagini per scoprire gli autori di sì selvaggio abbandono, e vedere se si tratta di aborto naturale o procurato.

Assassinio. — Due operai, nel recarsi di buon mattino al lavoro, fuori Civitella San Paolo, rinvennero in mezzo alla strada maestra il cadavere del possidente Antonelli Domenico. L'infelice aveva ricevuto un colpo di fucile carico a grossi proiettili, al cuore, e come ciò non bastasse, il suo corpo era straziato da più colpi di coltello.

Divulgatasi la notizia per il paese una sola voce s'inalzò per accusare, come reo di sì atroce assassinio, un tal Casilli, già socio dell'ucciso, in commercio. Da qualche tempo costoro erano in lite per ragioni d'interesse, ed il Casilli aveva pronunciate parole d'odio e di vendetta.

Tali indizi indussero l'autorità a procedere all'arresto del Casilli benchè si protestasse innocente.

Stato civile. — Nati e morti denunciati nei giorni 18 e 19 luglio:

Nati 45 compresi 3 nati morti.

Morti 52, dei quali 20 sotto i 7 anni.

Morti a domicilio.

Mariani Margherita di Luigi, d'anni 41 — De Paolo Elisabetta fu Cesare, 61 — Pierri Violante vedova Giorgi, 79 — Fava Bonafede fu Giuseppe, 59 — Riccardi Celeste fu Antonio, 48 — Bracchiatti Gaspare fu Luigi, 70 — Lattanzi Santa di Francesco, 17 — Belloni Isabella vedova Nasini, 83 — Farabattoni Pasquale fu Antonio, 55 — Sacchi Natale di Enrico, 18 — Nicolini Oreste di Achille, 19 — Sanmartin Attilio di Luigi, 10 — Francesconi Michele fu Giovanni, 46 — Capobianchi Giuseppe fu Marco, 88 — Noce Adelaide fu Vincenzo, 83 — Ralli Antonio fu Giuseppe, 49 — Jaquemet Maria fu Luigi, 64.

Morti all'ospedale.

Santella Tommaso fu Domenico, d'anni 24 — Janni Pio fu Sante, 63 — Brizzi Nazzareno fu Antonio, 49 — Carroni Cesare, 19 — Lioti Giuseppe fu Giovanni, 54 — Monsey Giulia di Antonio, 22 — Baldi Maddalena, 25 — Sambuchi Apollonia, 40 — Gentili Francesca fu Pietro, 32 — Facci Augusto fu Antonio, 28 — De Rossi Teresa fu Domenico, 63 — De Luca Angela fu Vincenzo, 81 — Garbato Giuseppe, 58 — Marocci Raffaele di Pietro, 18 — Rossi Giuseppe fu Domenico, 29.

CRONACA GIUDIZIARIA

Corte d'Assise di Roma

CIRCOLO ORDINARIO

Pres. comm. Lanzetta — P. M. Serre

Dif. Vitale, Spigarelli.

Nella fornace detta la Cava, posta in territorio di Corneto Tarquinia, di proprietà Paolucci Angelo, la sera del 14 gennaio corrente anno, il fornaciaro Angeli Sebastiano passò un brutto quarto d'ora.

Rimasto solo nella fornace, si sentì chiamare dal carrettiere Sebastiani Domenico, pure al servizio del Paolucci; presentatosi per sapere che si volesse da lui, il Sebastiani gli domandò se vi era alcun altro; alla risposta negativa, questi, estratto un revolver ne esplose contro l'Angeli 3 colpi; due andarono a vuoto, il terzo non gli fece che una scalfittura al fianco sinistro. Il feritore si diede alla fuga.

Quale la causa di quest'attentato? l'Angeli non seppe spiegarla. Essi erano amici. Gli antecedenti del Sebastiani incensurabili, il padrone Paolucci ne era contento. Arrestato, l'imputato confessò il fatto dicendo che aveva voluto fare uno scherzo, non avendo preveduto le conseguenze essendo preso dal vino.

All'udienza invece sostenne che se ferì l'Angeli fu per pura disgrazia, volendo sparare all'aria il revolver.

Tale contraddizione ingiustificabile, sicchè dal pubblico dibattimento non sia emersa la vera causale di quel fatto, indusse i giurati ad emettere un verdetto affermativo sulla colpabilità volontaria del Sebastiani, che venne condannato a 7 anni di reclusione per tentato omicidio.

CONSIGLIO COMUNALE DI ROMA

Seduta del 19 luglio.

Pres. TORLONIA.

La seduta è aperta alle ore 9 30.

Si legge e si approva il verbale della seduta antecedente.

Si discute la transazione colla ditta Ma[illegible] per la [illegible]

Viti raccomanda siano sollecitate le comunicazioni tra il quartiere e la città nuova. Domanda se non si potrebbe cambiargli il nome.

Re si oppone a questo cambiamento.

Trocchi assicura che le comunicazioni saranno sufficienti.

Dopo altre osservazioni dei consiglieri Renazzi, Apolloni, Caselli, Tonetti ed altri, si procede alla discussione degli articoli.

Viti chiede sia lasciata un'area per una scuola.

Trocchi farà quanto è possibile in proposito.

Vespignani e Caselli parlano sulla larghezza dei mar[c]iapiedi.

Re domanda se è fissato un termine alla ultimazione dei lavori.

Trocchi dà spiegazioni.

È approvato il seguente ordine del giorno proposto dai consiglieri Venturi e Re:

« Il Consiglio incarica la Giunta di inserire nel contratto l'obbligo alla Ditta di incominciare i lavori di edificazione del quartiere insieme a quelli di sistemazione per conto del comune e di compiere la fabbricazione corrispondente alla natura del quartiere medesimo dentro il periodo che fisserà la Giunta, stipulando una conveniente penalità in caso di inosservanza ».

Quindi tutti gli articoli della convenzione vengono approvati.

È pure approvata, dopo osservazioni di alcuni consiglieri, la nuova pianta organica dell'ufficio tecnico municipale.

La seduta è levata al tocco.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 19 luglio contiene:

1. Legge 8 luglio, che approva alcuni contratti di permuta col comune di Roma.

2. Ordinanza di sanità marittima che revoca la contumacia per le navi provenienti dal litorale austro-ungarico.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

La bella Persiana è una delle meno felici operette del Lecocq.

Anche il libretto è alquanto insipido. Tuttavia, il pubblico del Quirino ha fatto anche a questo spettacolo una discreta accoglienza.

A proposito del Quirino, annunziamo che nel prossimo agosto avremo su queste scene la drammatica compagnia Ciotti.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Notizie di Corte. — La *Venezia* scrive:

« Confermiamo che la Regina e il Principe ereditario saranno a Venezia sabato prossimo. La famiglia Montereno è giunta ieri e prese alloggio in palazzo.

« In palazzo reale vennero testè compiuti d'ordine del conte Finocchiaro e sotto la direzione dell'ingegnere Lavezzari importanti restauri. Fu abbellito l'atrio dalla parte delle nuove procuratie; sabato esso sarà riaperto. Fu poi tolta la scala costrutta nel 1866 verso la riva del Giardinetto e rimessa la camera, ove la scala si apriva, com'era dapprima. Il pianerottolo divenne così un'altra magnifica stanza da letto che chiude l'appartamento del Re. Codesti restauri mostrano quanta cura abbia il conte Finocchiaro della Reggia a lui affidata. E l'esecuzione di essi, diretta, come dicemmo, dall'ing. Lavezzari, è ottima e fa onore a lui e agli artisti.

« Ci si parla anche di una gondola nuova richissima, ordinata dalla Casa Reale e già pronta. Forse sabato essa percorrerà il Canalazzo e potremo vederla. Intanto, per darne un'idea, basti dire che tutti i fornimenti di metallo sono ricopiati da Pietro Tis. su fasioni di Benvenuto Cellini. »

Pazza o malvagia. — Racconta il *Corriere del mattino* di Napoli:

« Una donna, Maria Tullio, stava lì lì per buttare in mare, alla banchina del Molo, la sua figliuoletta, a quattro anni. Alcune persone la trattennero a tempo e le impedirono di commettere l'orribile reato.

« Messa agli arresti ed interrogata in questura, raccontò che suo marito Aniello Manco l'aveva abbandonata, e che quindi la disperazione spingevala ad annegare, ad uccidere quella bambina, che senza padre sarebbe stata misera e derelitta.

« Ma il racconto della Tullio aveva qualcosa d'inverosimile e di sconcito, e l'autorità di P. S. dispose che lei fosse visitata da un medico. Buona o cattiva, scema o malvagia, la Tullio aveva avuto certamente un accesso di follia. »

Conferenze ferroviarie. — Il *Monitore delle strade ferrate* annunzia:

« Nei primi giorni del corrente mese ebbero luogo a Bruxelles delle conferenze pella istituzione di un servizio diretto pelle merci fra l'Italia, il Belgio e l'Olanda via Gottardo. Le ferrovie italiane erano rappresentate dall'ing. cav. Ottolenghi, ispettore principale dell'Alta Italia, ed intervennero i delegati delle ferrovie belghe dello Stato, Centrale belga, Neerlandesi, Alsazia e Lorena, Badesi, Renane, Francesi dell'Est, Centrale Svizzera, Nord Est Svizzera e Gottardo. Le varie amministrazioni si scambieranno i verbali delle conferenze per rassegnarli tosto all'approvazione governativa. »

NOTIZIE ULTIME

Consiglieri di Stato

Leggesi nel *Diritto*:

Con decreti dell'8 corrente luglio, sulla proposta del ministro per l'interno, vennero nominati consiglieri di Stato il comm. Bianchi Francesco, consigliere della Corte di cassazione in Roma, ed il cav. Giorgi Giorgio, consigliere della Corte d'appello di Palermo.

La salma di Gessi

(Corrispondenza particolare dell'OPINIONE)

Napoli, 19 luglio.

Commoventissimo è riuscito il trasporto delle ceneri di Romolo Gessi, avvenuto ieri, alle 5 pomeridiane, nella Regia Darsena.

Schierati in doppia linea stavano un picchetto di guardie municipali, una compagnia di marina e due compagnie di truppa. Facevano gli onori del ricevimento i soci dell'*Africana* di Napoli, che si distinguevano dalla coccarda celestre, con le iniziali S. A.

Del [illegible] dei G[essi] assistevano il prefetto con la sua gentile signora, il sindaco con alcuni consiglieri comunali, il contrammiraglio comm. Bertelli, un gran numero di ufficiali di ogni arma, moltissimi deputati e senatori, il capo del gabinetto prefettizio cav. Bettioli, il questore cavaliere Pennino, i membri del Comitato italiano per la Tripolitania, i reduci dalle patrie battaglie, la Società centrale operaia, i soci del Circolo Peseeri, la Società Ordine e Previdenza, tutti con le rispettive bandiere, e un numero grandissimo di invitati.

Cinque barche della marina da guerra raccolsero gl'intervenuti per condurli presso il vapore *Abissinia*, su cui era imbarcata la salma del Gessi. Nella prima barca entrarono i componenti il Consiglio direttivo della Società Africana, i delegati cav. Miola e Guerritore che han ricondotto il cadavere dall'Egitto, il conte Lovatelli e il cav. Serena rappresentanti il municipio di Ravenna, il presidente ed un consigliere della Camera di commercio, il marchese Della Valle delegato del sindaco di Napoli, il dottor Rubino, il comandante Romano rappresentante il ministro della marina. Nelle altre barche presero parte moltissimi invitati.

Precedeva, rimorchiato da una lancia a vapore, un sandalo, addobbato a lutto; in mezzo ad esso sorgeva una colonna spezzata portante una grande corona di sempreviv[i]; più innanzi si ergeva un catafalco destinato a ricevere la bara.

Giunte presso l'*Abissinia*, le barche abbassarono a mezz'asta le bandiere. I rappresentanti la Società Africana e tutti coloro che sedevano nella prima barca salirono a bordo per ricevere la salma, la quale per mezzo di un argano fu deposta nel sandalo.

Un nugolo di corone, in foglie d'alloro, con nastri neri e lettere d'argento, copriva la cassa mortuaria. Una, delle meglio del Gessi, diceva: *Al mio indimenticabile marito*; un'altra: *la Società Africana a Romolo Gessi*; un'altra: *il Municipio di Ravenna a Romolo Gessi*; e molte e molte altre, che sarebbe impossibile enumerare.

Sbarcati al ponte dei Cavalli, il commendatore Nicola Lazzaro, a nome della Società africana, ricordò con poche ma sentite parole la vita di Romolo Gessi, vita di patriotta, di soldato, di pioniere della civiltà; conchiuse, ringraziando le autorità per il valido concorso da esse prestato onde rendere solenne la mesta cerimonia.

Il conte Giusso, a nome di Napoli, salutò la salma dell'illustre estinto, si associò al dolore di Ravenna, e propose a tutti gl'italiani il Gessi come modello di coraggioso, di scienziato, di umanitario.

Il conte Lovatelli, assessore di Ravenna, rispose a nome di quel municipio, ringraziando Napoli che, per la prima, diede tanta prova d'affetto al suo illustre concittadino, a quell'uomo che in regioni lontane fe' risuonare alto e rispettato il nome italiano, a quell'apostolo di civiltà che spese tutta la sua vita pel bene dell'umanità.

Ringraziò la Società africana per aver raccolto, con amore pietà, l'estremo voto di Romolo Gessi. Ringraziò le autorità e tutti gli invitati per aver voluto che la cerimonia fosse solenne ed importante come era riuscita.

Quindi deposta la bara nel carro funebre, il corteo si mosse, preceduto dalla compagnia di linea con banda musicale.

I cordoni del carro erano sorretti: dal comm. Lazzaro, qual vice-presidente della Società Africana, dal sindaco di Napoli, dal comm. Ciampa rappresentante la magistratura, dal comandante il corpo d'esercito; dal lato sinistro tenevano i cordoni: l'on. prefetto della provincia, i due rappresentanti di Ravenna, il comandante il dipartimento marittimo, il rappresentante dell'Università. Seguivano i membri della Società Africana, gli ufficiali dell'esercito e della marina, le autorità giudiziarie, politiche, municipali, i rappresentanti della Università, tutte le Associazioni con la bandiera, il distaccamento di guardie municipali con fanfara.

Il corteo mosse per la via Piliero, Marina, porta del Carmine, Corso Garibaldi, fra il suono funebre delle bande, e giunse alla stazione centrale della ferrovia. Là, deposta la salma in un carro apposito, alla presenza di tutti i delegati, la truppa rese all'estinto gli ultimi onori.

E così finì la mesta cerimonia.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

DELL'*OPINIONE*

Vienna, 19. — Alle 5 1/4 pomeridiane giunse ai bagni di Gastein l'imperatore Guglielmo. Il tempo era bellissimo. Egli discese dalla carrozza fra gli evviva della folla, e fu ricevuto alla scala del palazzo dei bagni dal luogotenente conte Thurn, dal console generale austriaco Schaffer, dal generale Fische, dal borgomastro Strambinge. L'imperatore strinse a tutti la mano e parlò a lungo col conte Thurn. Avendogli il luogotenente dato il benvenuto a Gastein in nome dell'imperatore Francesco Giuseppe, l'imperatore Guglielmo rispose: « Come sta Sua Maestà? È egli già arrivato a Ischl? Sono lieto di poterlo abbracciare fra breve ». Quindi l'imperatore salì la scala con passo franco ed al primo piano accolse graziosamente i mazzetti di fiordalisi che gli furono offerti dalle signore bagnanti. L'imperatore si mostrava molto soddisfatto dell'accoglienza avuta ed aveva un aspetto eccellente.

Bucarest, 19. — Le elezioni di complemento pei seggi vacanti al Senato, in seguito alla dimissione dei senatori dell'Opposizione, riuscirono governative, ma con scarso concorso di elettori.

Parigi, 20. — Si assicura che il signor Hermand, commissario civile al Tonkino, appena arrivato, chiese al governo l'autorizzazione di bombardare Huè, e che il ministro Challemel-Lacour rifiutò questa autorizzazione.

Lettere giunte quest'oggi dalla China, recano che il signor Tricou, agente diplomatico francese, sarebbe gravemente malato a Shang-Hai; si teme che egli si trovi nell'impossibilità di poter per lungo tempo proseguire i negoziati col governo cinese relativi all'affare del Tonkino. Si diceva persino che il governo francese lo surrogherebbe immediatamente, le circostanze esigendo imperiosamente la presenza d'un agente diplomatico alla vigilia delle operazioni militari contro il Tonkino.

È smentita la voce che si tratti di inviare l'ammiraglio Peyron ad esercitare il comando in capo di tutte le forze navali riunite nelle acque di Madagascar.

Il governo è soddisfattissimo dei servigi resi dall'ammiraglio Pierre, il quale continuerà ad esercitare le sue funzioni sino alla completa pacificazione del paese.

Algeri, 15. — Un telegramma da Lalla Marnia annuncia, che l'intero *douar* di Si Sliman, il quale si era staccato dal grosso dei suoi accampamenti ed installato al nord-ovest di Mat[illegible], sarebbe stato sorpreso e distrutto dagli arabi; 86 uomini sarebbero rimasti uccisi.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 19. — Grévy non ha ancora risposto alla lettera del Papa; quindi l'analisi che il *Times* pubblica di una lettera di Ferry, che avrebbe accompagnato quella di Grévy, è insussistente. Ferry non scriverà al Papa.

Tricou trovasi a Pekino.

Vienna, 19. — Il principe di Bulgaria è arrivato proveniente da Ischl.

Lugano, 19. — Oggi alle ore 4 ebbe luogo la chiusura del tiro federale e la distribuzione dei premi di serie e dei bersagli speciali. Riportò il secondo premio d'onore sul bersaglio *Ticino*, il signor Traversari, uno dei rappresentanti della Società del tiro a segno di Roma.

La festa si chiude con gran concorso di visitatori.

Frohsdorf, 19. — Il conte di Chambord passò una buona notte.

Cairo, 19. — Ieri i morti di cholera furono 68 a Cairo; 32 a Mansurah; 17 a Damietta; 17 a Chobar; 20 a Menzaleh; 8 a Chirbine; 7 a Falka e 4 a Zifta. Si prendono misure per isolare Porto-Said, Ismailia, Suez ed Alessandria.

New-York, 19. — Vi furono 90 morti di febbre gialla in maggio a Vera Cruz; 261 in giugno e 144 al principio di luglio.

Parigi, 19. — Il ritorno di Li-Hung-Chang a Tien Tsin e la nomina di Leu-Mie-Chuan sono considerati come sintomi soddisfacenti, essendo Leu-Mie-Chuan partigiano della pace.

Il console francese a Zanzibar si reca a Tamatava per prendere informazioni sugli incidenti annunciati.

Spa, 19. — I sovrani del Belgio e dell'Olanda sono arrivati. L'incontro è stato cordialissimo.

Porto-Said, 17. — Il piroscafo *Raffaele Rubattino*, della Navigazione generale italiana, proveniente da Bombay, prosegue direttamente pel lazzaretto di Varignano.

Londra, 19. — Camera dei Comuni. — Gladstone, rispondendo a Northcote, dichiara che l'accordo con Lesseps, riguardo al Canale di Suez, sarà sottoposto alla discussione della Camera prima della fine di luglio.

Londra, 20. — Camera dei Comuni. — Fitz-Maurice dichiara che nessuna nuova nave da guerra è stata mandata al Madagascar. Il capitano della *Dryad* ha ricevuto le solite istruzioni per la protezione dei nazionali e delle proprietà inglesi e nulla fa credere che non le abbia eseguite.

Atene, 20. — I ministri della giustizia e della marina sono dimissionari.

Il re partirà il 21 corr. per Wiesbaden.

Londra, 20. — Lo *Standard* ha dal Cairo:

« Il governo ricusa di sopprimere i cordoni sanitari.

« Ieri vi furono cento morti di cholera nel sobborgo di Boulak.

« Gli abitanti di Chirbine si sono ribellati alle autorità, causa il rigore dei regolamenti per la sepoltura dei morti. Il governatore domandò della truppa per reprimere la rivolta. »

Il *Daily-News* dice che ieri il consiglio dei ministri, decise di spedire a Parigi Rivers Wilson per conferire con il signor di Lesseps.

La corvetta *Protée* è stata spedita all'isola Maurizio.

Vienna, 20. — La *Wiener Zeitung* pubblica la nomina ad arcivescovo di Gorizia, del dott. Zorn, vescovo di Parenzo e Pola.

Parigi, 20. — Waddington partirà lunedì per Londra.

Tunisi, 20. — Il maltese Mangano fu rilasciato libero. L'inchiesta dimostrò che era ubbriaco.

Frohsdorf, 20. — Il conte di Chambord ha passata una notte alquanto agitata. Stamane però vi fu un miglioramento.

Alessandria d'Egitto, 20. — Ieri i morti di cholera furono a Mansurah 25; a Chirbine 14; a Chiabine-el-Com 15; a Damietta 22; a Samannud 20; a Chobar 19; a Ghizel 30; a Tantah 3; ed a Cairo 146. Finora vi sono pochi europei fra le vittime al Cairo. L'epidemia continua ad estendersi. In Alessandria però non vi fu alcun nuovo caso.

Borse Italiane

Roma, 20 luglio

Rendita per contanti e per fine corrente da 90 02 1/2 a 90 05.

Emissione 1860-64 93 60 nominale.

Blount 91 25 offerto.

Rothschild 94 nominale.

Azioni Banca Generale 517 50.

Immobiliari 465, 462.

Resto nominale e senza affari.

Cambi:

Francia 99 10 3 mesi.

Londra 25 04 Chèque.

Ore 6 pomeridiane. — Rendita 90 05 e 90 02 1/2.

Genova, 20 luglio.

Rendita Italiana contanti	90 02	—	
» » per liquidaz.	90 05	—	f. m.
Cambio dell'oro	— —	—	
Chèque su Parigi	99 95	—	
» su Londra	25 17	—	
Credito mobiliare	785 —	—	f. m.
Banca Nazionale	2210 —	—	f. m.
Meridionali	476 50	—	f. m.

Milano, 20 luglio.

Rendita Italiana contanti	90 10	—
» per liquidazione	90 10	—
Chèque su Parigi	99 97	—
Banca Generale	520 —	—
Obbligazioni Lombarde	291 —	—

Borse Estere

Parigi, 20 luglio.

	Apertura	Chiusura
Ammortiz. antico 3 %	80 70	80 77
» nuovo 3 %	— —	— —
Rendita fr. 3 % perpet.	78 90	78 95
» » 5 %	109 02	109 10
Rendita Italiana 5 %	89 95	89 97
Ferrovie romane	— —	— —
Obbligazioni romane	— —	— —
Cambio sopra a Londra	— —	25 20 1/2
Banca ipotecaria	— —	— —
Consolidati inglesi	99 3/4	99 3/4
Obbligazioni lombarde	— —	292 25
Cambio sull'Italia	— —	1/8
Rendita turca	10 80	10 82
Banca di Parigi	1097 —	1097 —
Tunisine	— —	485 —
Egiziano 6 %	362 —	363 —
Rend.ª ungh. 6 % (1877)	— —	— —
Rend.ª spag. est. nuova	62 9/16	62 7/16
Banca di sc. di Parigi	— —	510 —
Prestito orientale russo	— —	— —
Rendita austr. nuova	— —	— —
Banca Ottomana	— —	773 —
Credito fondiario	— —	1327 —
Fondiaria	— —	1076 —
Azioni Suez	2457 —	2175 —
Azioni Panama	490 —	489 —
Argento fine	— —	158 —

Vienna, 20 luglio.

Lira italiana	Fiorini	47 60	—
Mobiliare	»	293 80	—
Lombarde	»	146 75	—
Banca anglo-austriaca	»	106 50	—
Austriache	»	852 80	—
Banca Nazionale	»	840 —	—
Napoleoni d'oro	»	9 50	1/2
Argento	»	100 —	—
Cambio sopra Parigi	»	47 47	—
Cambio sopra Londra	»	120 —	—
Rendita austriaca	»	79 70	—
Rendita austr. in carta	»	78 82	—
Union Bank	»	118 40	—
Rend. austr. nuova (oro)	»	99 40	—
Rendita ungher. nuova	»	119 60	—
Laenderbank	»	— —	—

Berlino, 20 luglio.

Mobiliare	Marchi	504 —	—
Austriache	»	558 50	—
Lombarde	»	259 50	—
Cambio su Londra (3 mesi)	»	20 30	1/2
Rendita italiana (contanti)	»	91 20	—
Detta (per fine)	»	91 20	—
Azioni tabacchi	»	— —	—
Obbligaz. Regia Tabacchi	»	— —	—
Rendita turca	»	11 25	—
Prestito russo	»	94 40	—
Prestito russo orientale	»	57 20	—
Argento (per chilogr.)	»	— —	—
Rublo	»	197 85	—

Dopo Borsa: Mobiliare 504 00 — Austriache 558 00 — Lombarde 259 50.

Londra, 20 luglio.

Consolidati inglesi	Franchi	99 13/16
Rendita italiana 5 0/0	»	88 13/16
Rend. spagn. est. nuova	»	61 3/8
Rendita turca	»	10 7/8
Egiziano nuovo	»	71 5/16
Obblig. ottomane (1871)	»	— —
Argento fine	»	50 1/4

F. D'ARCAIS, Direttore

[illegible] Gerente [illegible]

Tipografia dell'Opinione.

Bollettino Meteorico

dell'Ufficio centrale di Meteorologia

ROMA

20 luglio 1888 (ore 7 ant.)

Stazioni	Barometro	Cielo	Mare	Temper. Mass.	Temper. Min.
Belluno	760,4	coperto	—	28,2	10,8
Domodos	759,2	piovoso	—	23,0	13,2
Milano	758,5	coperto	—	26,8	17,5
Venezia	759,1	3/4 cop.	calmo	25,2	17,7
Torino	759,2	coperto	—	25,5	16,9
Parma	759,0	coperto	—	28,0	16,7
Modena	759,8	1/2 cop.	—	28,1	17,0
Genova	759,6	coperto	agitato	23,5	18,7
Pesaro	760,6	coperto	calmo	25,6	17,2
Porto-Maurizio	759,9	1/2 cop.	mosso	26,1	18,0
Firenze	760,7	coperto	—	28,0	15,6
Urbino	760,3	3/4 cop.	—	20,8	15,8
Ancona	[illegible]	sereno	calmo	26,6	20,8
Livorno	759,8	1/2 cop.	calmo	25,8	17,5
Perugia	761,7	3/4 cop.	—	25,5	15,9
Camerino	761,0	1/4 cop.	—	20,0	15,3
Portof.	759,7	3/4 cop.	mosso	25,8	19,5
Aquila	761,2	sereno	—	23,8	13,3
Roma	761,4	1/4 cop.	—	25,8	16,7
Foggia	760,6	sereno	—	30,9	19,1
Napoli	[illegible]	sereno	calmo	24,2	17,4
Potenza	760,8	sereno	—	22,0	12,5
Lecce	[illegible]	1/4 cop.	—	28,8	18,2
Cosenza	760,5	sereno	—	28,0	14,2
Cagliari	760,0	1/4 cop.	calmo	—	—
Palermo	[illegible]	sereno	l. mosso	26,5	17,1
Caltan.	760,9	sereno	—	28,6	16,7

TARIFFE DELLE CORSE

	a 1 cavallo giorno	a 1 cavallo notte	a 2 cavalli giorno	a 2 cavalli notte
Corsa ordinaria . . . L.	0 80	1 —	1 80	1 90
Dalla stazione centrale »	1 —	1 20	1 70	1 90
Da un punto qualunque della Città alle Porte, eccettuata Porta del Popolo, Pia Angelica, Cavalleggieri.	1 00	1 80	1 90	1 00
Per un'ora . . . . . L.	1 70	2,00	2 50	3 00

SPETTACOLI D'OGGI

Costanzi. — *La nostre alleate — Il rovescio della medaglia* (ore 9).

Anfiteatro Umberto. — *Il suicidio* (ore 9).

Politeama. — Riposo.

Quirino. — *La bella persiana*, operetta (ore 9).

Avviso

L'Amministrazione dell'*Opinione* cede in seconda lettura, un giorno dopo il loro arrivo, al prezzo di lire **10** per trimestre, i seguenti giornali esteri:

La Bataille . . . . Parigi
Le Soir . . . . »
Le National . . . . »
Le Temps . . . . »
République Française . . . . »
Neu Zürcher-Zeitung . . . . Zurigo
Deutsche Zeitung . . . . . Vienna
Norddeutsche Allg. Zeitung . Berlino
Berliner Tageblatt . . . . . »
La Epoca . . . . Madrid

L'Agenzia d'Annunzi dell'**Opinione**, oltre all'occuparsi di abbonamenti per tutti i giornali della capitale, provvede libri, opere, opuscoli, leggi, ecc., a quei signori che gliene faranno domanda, senza alcun aumento di prezzo. Riceve commissioni per avvisi da inserirsi in altri giornali di Roma, promettendo le maggiori possibili facilitazioni. — Dirigersi in via del Seminario, n. 87.

POSTE E TELEGRAFI

Ufficio Centrale, piazza S. Silvestro.

Uffici succursali delle poste: Piazza Montecitorio — Via Babbuino, n. 169 — Stazione centrale della ferrovia — Piazza Navona, n. 86 — Via Alessandrina, n. 99-A. — Via Borgo Nuovo, n. 7 — Via Monte Savello, n. 4 — Piazza ponte Sisto numero, 80.

UFFICI GOVERNATIVI DELLA PROVINCIA DI ROMA

Prefettura, palazzo provinciale, piazza SS. Apostoli.

Intendenza di finanza, via dell'Umiltà.

R. questura di Roma e circondario via SS. Apostoli.

Direzione provinciale della posta, piazza S. Silvestro.

Direzione compartimentale dei telegrafi piazza S. Silvestro.

Ufficio centrale del genio civile, palazzo provinciale, piazza SS. Apostoli.

Ufficio tecnico speciale per il bonificamento dell'agro romano e ufficio speciale per i lavori del Tevere, palazzo demaniale, via Ripetta.

Ufficio tecnico del macinato della provincia di Roma, via Monte della Farina n. 64-A.

Ufficio di leva, via della Missione ex-convento.

Registro e Demanio *1. Circolo*, atti civili e successioni; *2. Circolo*, atti giudiziali e demaniali, bollo straordinario e macinato.

Imposte dirette e catasto, via Monte della Farina, n. 61-A.

Dogana principale di Roma, piazza delle Terme.

Ispezione e luogotenenza della dogana gabelle, porto di Ripa grande.

MUSEI

Museo Vaticano, sacro, etrusco, statuario e degli arazzi. Palazzo Vaticano. Aperto dalle 9 ant. alle 3 pom. il lunedì, martedì, mercoledì e venerdì. Dal 15 giugno a 14 settembre resta aperto dalle 9 alle 12. Il museo etrusco resta aperto il solo giovedì dalle 9 alle 3 pomeridiane.

I permessi si ricevono gratuitamente dal Maggiordomo dei Sacri palazzi apostolici, dalle Ambasciate accreditate presso la Santa Sede dalla prefettura di Roma.

Id. lateranense. Aperto tutti i giorni esclusi i festivi dalle 9 alle 3 pom.

Id. Capitolino, piazza Campidoglio. Aperto tutti i giorni dalle 10 alle 3 pom. Prezzo d'ingresso cent. 50. Ingresso libero le sole feste legali.

Id. Artistico industriale, via S. Giuseppe Capo le Case, 86. Tutti i giorni dalle 9 alle 3 pom. meno il mercoledì. Tassa di ingresso cent. 50. La domenica accesso libero.

Id. d'Istruzione, palazzo R. Università; aperto tutti i giorni, tranne il lunedì, dalle 10 alle 4.

Id. Borghese, fuori porta del Popolo. Aperto il sabato dalle 1 alle 4.

Id. Kircheriano, via Collegio Romano, 27. Aperto tutti i giorni dalle 9 alle 3. Ingresso L. 1. Alla domenica ingresso gratuito.

Galleria Barberini, palazzo Barberini, via Quattro Fontane. Tutti i giorni meno i festivi dalle 9 alle 4.

Villa Albani (oggi Torlonia) fuori Porta Salara. Il solo martedì dalle 10 ant. in poi, eccettuati i mesi d'estate. I biglietti si ritirano nella computisteria del principe Torlonia, suo palazzo, piazza Venezia.

Galleria Borghese. Aperta lunedì, mercoledì, venerdì, palazzo Borghese, dalle 9 alle 3 1/2 pom. Escluso dal 15 luglio al 15 settembre, eccettuati i giorni festivi.

AMMINISTRAZIONE MILITARE

Comitati, Comandi, Divisioni.

Comitato di Stato Maggiore Generale, via Giustiniani, palazzo Giustiniani.

Comitato delle Armi di Linea e Comitato RR. Carabinieri, piazza del Gesù, n. 45.

Comitato d'Artiglieria e Genio, via degli Astalli.

Comitato di Sanità Militare, via di Aracoeli.

Comando del Corpo di Stato Maggiore, piazza di Pietra, palazzo Cini.

Comando dell'8° Corpo d'Armata, via di Fontanella Borghese, n. 130.

Comando della Divisione Militare, via del Burrò.

Distretto militare di Roma, via Sforza del Convento delle Turchine.

Comando Territoriale di Artiglieria, via della Lungara palazzo Salviati.

Direzione Territoriale di Artiglieria, piazza S. Maria in Trastevere, quartiere S. Calisto.

Comando Territoriale e Direzione Territoriale del Genio, via del Quirinale.

Direzione di Sanità Militare e ospedale Militare. Ospedale S. Antonio, piazza Santa Maria Maggiore.

Direzione di Commissariato Militare, piazza S. Carlo a Catinari.

Panificio Militare, piazza S. Apollonia, n. 14.

Tribunale Supremo di Guerra e Tribunale militare territoriale, via della Lungara palazzo Salviati.

Consiglio di Leva, via della Missione, ex-convento.

Comando delle Compagnie di Disciplina. Stabilimenti militari di Pena, via S. Gregorio.

Tariffa telegrafica interna non oltre 15 parole

Telegramma	ordinario	L. 1 —
»	urgente	» 3 —
»	semaforico	» 2 —
»	per l'int. della città	» 0 50
»	per vaglia telegraf.	» 1 —

Per Annunzi ed Inserzioni rivolgersi esclusivamente all'Agenzia d'Annunzi dell'Opinione, via del Seminario, 87. Roma.